



UNIVERSITÀ DI PISA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

MASTER DI SECONDO LIVELLO IN
*ANALISI, PREVENZIONE E CONTRASTO DELLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA E DELLA CORRUZIONE*

L'INFILTRAZIONE MAFIOSA IN FRIULI VENEZIA GIULIA.

UNA TERRA AL CONFINE TRA COMPLICITÀ E ILLUSIONE.

DI:

ANTONIO FRANCESCO SVEZIA

INDICE SOMMARIO

Introduzione	pag. 3
--------------------	--------

Capitolo I

FRIULI VENEZIA GIULIA: UNA TERRA AL CONFINE TRA INFILTRAZIONE E INSEDIAMENTO MAFIOSO

1. Introduzione	pag. 5
2. Sacra Corona Unita	pag. 7
3. Cosa Nostra	pag. 9
4. 'Ndrangheta.....	pag. 17
5. Camorra.....	pag. 23
6. Conclusione.....	pag. 30

Capitolo II

LA GLOBALIZZAZIONE DELLE MAFIE PASSA PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA

1. Introduzione	pag. 33
2. La criminalità organizzata cinese.....	pag. 34
3. La criminalità organizzata nigeriana.....	pag. 38
4. La criminalità organizzata albanese	pag. 39
5. Altre attività illecite riconducibili a organizzazioni criminali specifiche	pag. 41
6. Conclusione.....	pag. 44

Conclusione.....	pag. 46
------------------	---------

Bibliografia generale.....	pag. 47
----------------------------	---------

INTRODUZIONE

*Bisogna non fare finta di filosofare,
ma filosofare sul serio;
perché non abbiamo bisogno dell'apparenza di salute,
ma di vera salute.*
Epicuro

I motivi che mi spingono a voler approfondire il tema del crimine organizzato in Friuli Venezia Giulia, sono molteplici.

Uno di questi è la sete di conoscenza e la voglia di analizzare e riscontrare una realtà diversa da quella che i media ci vogliono mostrare omettendo dinamiche, vicende, realtà, avvenimenti che accadono quotidianamente.

Il Friuli Venezia Giulia e più precisamente Trieste è la città che ormai da otto lunghi anni mi ospita. Mi ha dato la possibilità di crescere e formarmi, mi ha insegnato una professione e io ho imparato a conoscerla, a rispettarla, a farla mia. È una città stupenda, proprio come le persone che ci vivono e che ci hanno sempre vissuto.

Mi è capitato di notare, quando in questa terra si conoscono persone nuove, di sentire spesso frasi tipo: “qua a Trieste e in Friuli Venezia Giulia si sta bene”, “questa è una città tranquilla, puoi andare in giro di notte senza problemi”, “questa è un’isola felice” o ancora “qua i poliziotti non hanno tanto da lavorare, c’è poca criminalità”.

Effettivamente Trieste ma tutto il Friuli Venezia Giulia è una terra dove si sente forte il senso di legalità, dove le regole vengono rispettate anche minuziosamente; è rarissimo vedere qualcuno andare in giro senza casco, tutto è ordinato, non si sente mai parlare, se non molto raramente, di rapine a banche o ad uffici postali, come non si sente parlare di altro genere di criminalità, e questo denota una certa propensione della popolazione alla legalità e a una forte educazione alla legalità.

Questa situazione di assenza della malavita conferma proprio le affermazioni che quotidianamente si sentono in giro per la strada.

In questa terra di confine si capta molto anche la ricerca del benessere attraverso la rimozione, quasi patologica, di tutte quelle vicende che potrebbero alterare l’equilibrio e quindi il benessere stesso della gente che ci abita.

Quando parlo di vicende che alterano l’equilibrio, ovviamente mi riferisco alle notizie di criminalità, anche comune, che sembrano non appartenere a questa realtà.

Stessa cosa capita per le informazioni di un livello più alto; avviene così, che raccogliendo alcune informazioni, una notizia acquisita dalla Agenzia Delle Dogane come quella del 1 giugno 2007: “sequestrati nel porto di Trieste 175 chili di eroina pura”, si meriti solo per un paio di giorni qualche articolo sui quotidiani locali, riportando semplicemente la vicenda, ma senza la voglia di approfondire l’avvenimento e senza neanche la curiosità di capire come mai quei 175 chili di eroina siano arrivati nel porto triestino, piuttosto che chiedersi chi poteva esserci ad aspettare proprio quel carico.

Sono questi i segnali significativi, che fanno capire che realmente il benessere sopracitato non deve essere intaccato, a costo della disinformazione; ma è questo genere di omertà, questo senso di omissione, di non approfondimento delle notizie o semplicemente del pensare che i temi del crimine

organizzato non riguardino questa terra, che fa sì che le mafie trovino un terreno fertile sul quale insediarsi.

Le mafie, siamo sempre stati abituati a conoscerle come portatrici di terrore, di omicidi e di sparatorie, ma la cosa più inquietante è che vengono tutt'oggi viste come realtà lontane, appartenenti ad altre città, ad altre regioni.

Lo scopo di questa tesi, attraverso un approfondimento storico e cronologico delle vicende del crimine organizzato nel territorio in esame, è quello di dimostrare che le mafie italiane e straniere, sono in grado di addentrarsi e mimetizzarsi, senza l'uso della violenza, anche in culture e terre come il Friuli Venezia Giulia, che fanno del loro benessere la ricchezza più grande.

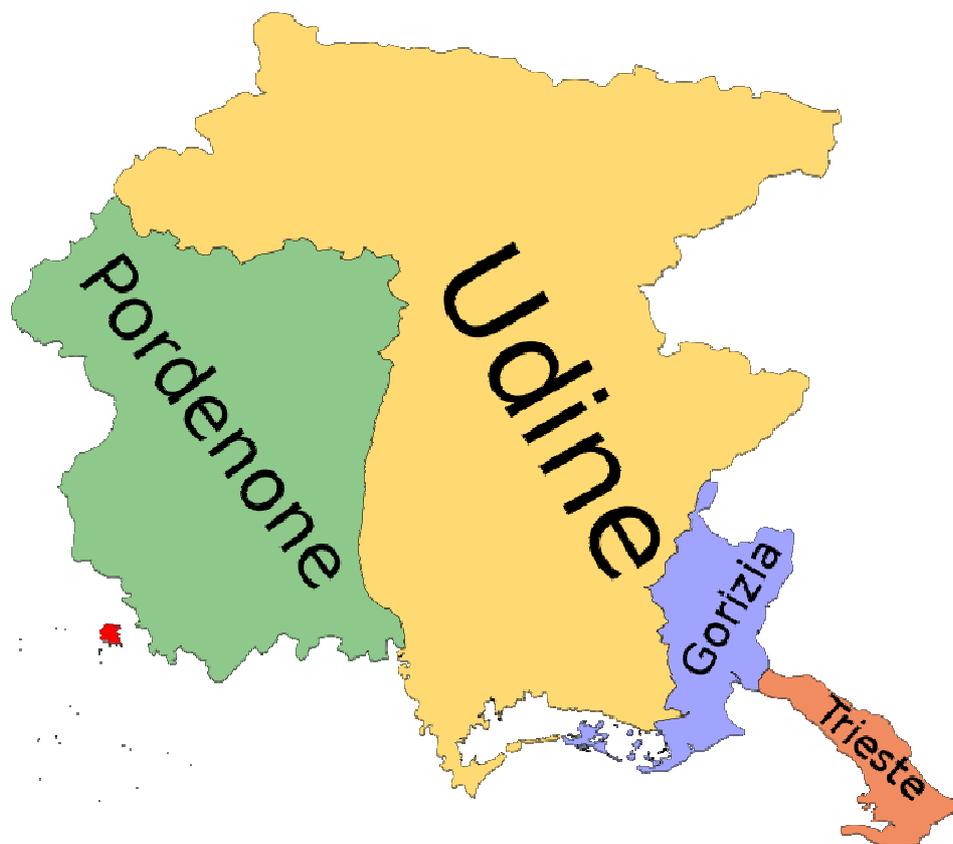


Figura 1. La cartina del Friuli Venezia Giulia e delle sue Province.

Capitolo I

FRIULI VENEZIA GIULIA: UNA TERRA AL CONFINE TRA INFILTRAZIONE E INSEDIAMENTO MAFIOSO

Sommario: 1. Introduzione. - 2. Sacra Corona Unita. - 3. Cosa Nostra. - 4. 'Ndrangheta. - 5. Camorra. - 6. Conclusione

1. *Introduzione*

Dalle relazioni della Direzione Nazionale Antimafia che riguardano il triennio 2008, 2009, 2010 si evince che nel distretto del capoluogo del Friuli Venezia Giulia (Trieste), inserito nel distretto più ampio del Triveneto, non siano presenti in modo stabile delle organizzazioni di tipo mafioso tradizionale.

Attraverso le indagini della Direzione Distrettuale Antimafia competente nel territorio, non sono neanche stati rilevati segni evidenti di una possibile effettiva penetrazione nel tessuto sociale, di associazioni criminali tradizionali come Mafia, Camorra, 'Ndrangheta o Sacra Corona Unita ed in particolare per quanto riguarda le varie infiltrazioni in ambienti economici e politici.

Si può però dedurre attraverso forse timidi ma significativi segnali lanciati dal territorio, che alcune attività economiche più significative, come avviene maggiormente nel distretto di Trieste, potrebbero cadere sotto il controllo della criminalità organizzata, in maniera non tradizionale ma attraverso manovre e vicende sfuggenti avviate attraverso canali economico-finanziari in cui l'enorme quantità di denaro di cui dispone la criminalità organizzata è sempre particolarmente gradita, specie in periodi di recessione economica proprio come questo che stiamo vivendo.

Tra le tante vicende, come verrà spiegato dal prossimo paragrafo, che investe tutto il Friuli Venezia Giulia, il pensiero più preoccupante corre verso il territorio di Monfalcone (GO) e comuni limitrofi dove continua a registrarsi una forte presenza di persone provenienti dalla Campania.

Infatti, l'economia locale, trainata dalla fiorente attività del cantiere navale della Fincantieri, contribuisce ad attirare un numero rilevante di lavoratori provenienti prevalentemente dalla Campania, dove hanno sede molte ditte affidatarie di lavori.

Per questo motivo continua a sussistere un certo rischio che si possano consolidare basi logistiche di clan camorristici per la realizzazione di delitti come rapine e traffico di sostanze stupefacenti.

Nel recente passato infatti, come nel presente, non sono mancati episodi a conferma di collegamenti tra delinquenti locali e criminalità organizzata campana.

Altro aspetto da non sottovalutare e da tenere ben presente, riguarda la presenza sul territorio di personaggi del crimine organizzato, ospiti però della sezione 41 bis nel carcere di Tolmezzo (UD).

La struttura penitenziaria ospita una ventina di personaggi illustri del calibro di Geraldino Messina, il boss agrigentino oramai condannato all'ergastolo, oltre ch  per il suo curriculum da killer, per l'omicidio del maresciallo dei Carabinieri Giuliano Guazzelli e considerato come il nuovo capo provinciale di Cosa Nostra ad Agrigento e inserito nell'elenco dei 30 latitanti pi  pericolosi, diffuso dal ministero dell'Interno.

Geraldino Messina viene considerato secondo solo al boss trapanese Matteo Messina Denaro, considerato l'erede di Tot  Riina e Bernardo Provenzano.

In previsione futura, questo dato apparentemente confortante perché trattasi di struttura penitenziaria, deve far riflettere sulla possibile migrazione di personaggi vicini o legati ai boss in stato di detenzione e questo potrebbe comportare un passaggio continuo di soggetti legati o vicini alle associazioni di tipo mafioso. Da quello che emerge dalle relazioni della Direzione Nazionale Antimafia, si deduce quindi che in Friuli Venezia Giulia si possa parlare più di infiltrazione piuttosto che di insediamento mafioso, ma questo non deve far tirare un sospiro di sollievo perché è da queste vicende che la mafia tesse relazioni e accordi di fiducia in previsione di un futuro possesso del territorio.

Questa regione è tutt'altro che incontaminata da queste realtà criminali e l'obiettivo dei prossimi paragrafi è proprio quello di mettere in luce alcune vicende significative, che vedono come campo di battaglia proprio questa terra di confine.

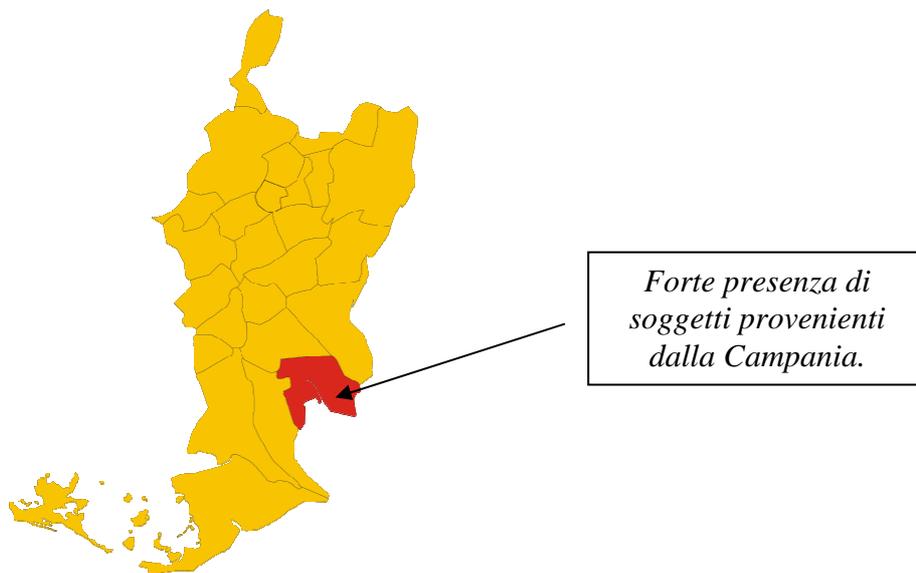


Figura 2. Monfalcone (GO)



Figura 3. Tolmezzo (UD)

2. Sacra Corona Unita

La criminalità organizzata pugliese, come si legge dalle relazioni della Direzione Investigativa Antimafia non risulta ancora operante, se non in limitate aree geografiche, in altre zone del territorio nazionale al di fuori della propria regione.

In alcune regioni però sono presenti soggetti criminali di origine pugliese, alcuni dei quali appartenenti ad organizzazioni criminali collegate alla Sacra Corona Unita, dediti alle estorsioni, al traffico di stupefacenti e di auto rubate, nonché al traffico di tabacchi lavorati esteri.

Nel caso specifico del Friuli Venezia Giulia, da quanto si apprende dalla relazione della Direzione Investigativa Antimafia del secondo semestre 2002 e del primo semestre 2003, c'è una conferma di questi dati, in particolare, nelle province di Udine e Gorizia sono presenti pregiudicati pugliesi di un certo spessore criminale, alcuni dei quali in contatto con delinquenti albanesi.

L'attività investigativa svolta dalle forze dell'ordine in questo periodo (2002, 2003) ha permesso di disarticolare, quindi, un'organizzazione dedita proprio al traffico di sostanze stupefacenti, al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, alla ricettazione di auto rubate, ai furti e alle rapine in banche e uffici postali.

Nell'anno successivo invece si può riscontrare, attraverso alcune indagini mirate ad una attività di prevenzione, come la criminalità organizzata pugliese abbia modificato i suoi assetti fino a creare alcuni legami tra gruppi criminali baresi con quelli albanesi.

Questi legami transadriatici si sono stabiliti in Puglia, non solo per opportuni motivi logistici ma anche per il particolare momento storico-giudiziario causato dallo sgretolamento dei più importanti sodalizi criminali autoctoni nella regione.

Successivamente si è potuto registrare, attraverso la presenza di numerose cellule operative, una diffusione di questo legame con la criminalità albanese; cellule che si sono dislocate in varie regioni italiane ed in particolare nel centro nord dell'Italia, espandendosi anche nel territorio del Friuli Venezia Giulia.

Nel secondo semestre del 2010 si è potuto inoltre registrare una importante operazione di polizia denominata "Hinterland", contro le cosche di due clan avversari baresi, quelle dei Di Cosola e Stramaglia, che negli ultimi anni si erano contesi a colpi di arma da fuoco il controllo del territorio finalizzato allo spaccio di sostanze stupefacenti, dando vita ad una cruenta guerra di mafia.

L'indagine era iniziata nel 2007, quando prendendo spunto da una denuncia per ripetuti atti di vandalismo ai danni di una persona alla quale avevano bruciato l'auto per due volte, sono iniziate le indagini e attraverso anni di intercettazioni telefoniche ed ambientali, appostamenti, pedinamenti, emersero particolari importanti che hanno convinto gli investigatori a proseguire, utilizzando anche localizzatori satellitari e riprese video nelle zone di spaccio, ricostruendo così non solo i traffici illeciti, ma anche l'organigramma dei due clan.

Impostati sulla base di schemi di organizzazione di tipo mafiosa, i due clan avevano al proprio vertice rispettivamente i boss Antonio Di Cosola e Michelangelo Stramaglia.

L'obiettivo delle due famiglie era quello sia di estendere all'hinterland le proprie attività illecite, scelta dettata dalla possibilità di estendere il proprio predominio in nuove zone, che significava un numero sempre più ampio di tossicodipendenti "clienti" e nuovi commercianti e imprenditori da taglieggiare, sia avere più possibilità di manovra dopo che i controlli delle forze dell'ordine sulla città-capoluogo si erano intensificati a seguito di una più pressante politica preventiva di controllo del territorio da parte dello Stato.

In questa "politica di espansione" i due clan rivali sono entrati in contrasto in maniera violenta dando vita quindi ad una guerra sanguinaria.

Dopo anni di indagini relative a questi fatti, l'inchiesta inoltre si è anche avvalsa della collaborazione di alcuni pentiti, appartenenti a entrambi i clan, alcuni di loro passati anche da un clan all'altro.

Sono stati quindi loro a fornire agli investigatori preziosi elementi che hanno portato al risultato dell'operazione, coordinato dal Servizio Centrale Operativo (SCO), che si è conclusa con un'ordinanza di custodia cautelare di 92 affiliati appartenenti alle due cosche.

Le ordinanze emesse dal gip del tribunale di Bari contengono l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e all'estorsione.

Durante le indagini, oltre gli arresti, la polizia ha inoltre sequestrato 40 chilogrammi di sostanze stupefacenti, numerose pistole e due fucili mitragliatori Kalashnikov.

La notizia che balza all'occhio, in funzione dell'argomento dell'elaborato, è che tra i 92 ordini di custodia cautelare, compare il nome di un uomo di 40 anni, Vittorio Maiorano, abitante a Cervignano del Friuli (UD), ma formalmente ancora residente a Gravina di Puglia (BA).

L'uomo, arrivato in Friuli con la famiglia un anno prima dell'arresto, aveva avviato una attività di ristorazione rilevando l'esercizio commerciale dai precedenti gestori.

Questa vicenda conferma quindi le informazioni della Direzione Investigativa Antimafia, relative allo spostamento di soggetti appartenenti a sodalizi di alcune famiglie della Sacra Corona Unita nella regione presa in esame.

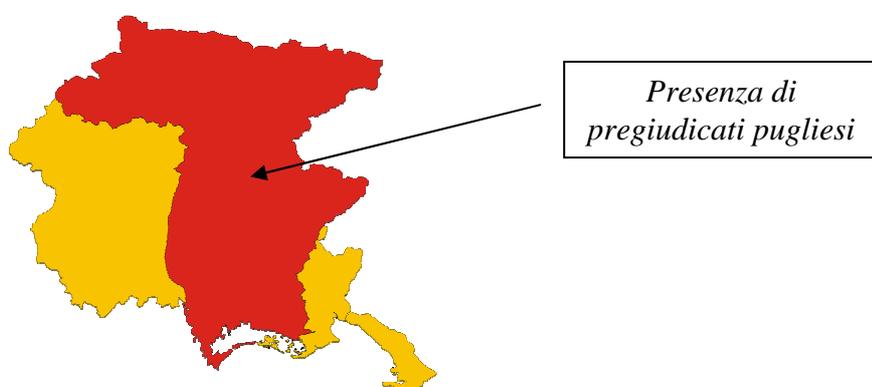


Figura 4. Provincia di Udine

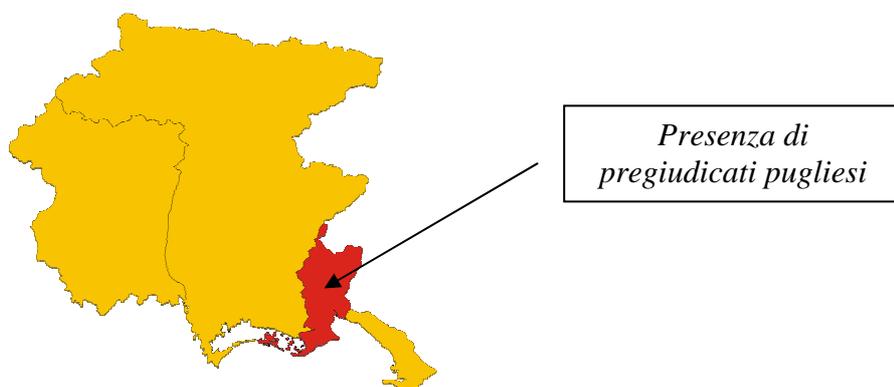


Figura 5. Provincia di Gorizia



Figura 6. Cervignano Del Friuli (UD)

3. *Cosa Nostra*

Per quanto riguarda l'infiltrazione della Mafia siciliana in Friuli Venezia Giulia, a quanto emerge dalle relazioni della Direzione Investigativa Antimafia, bisogna aspettare il primo semestre 2008 per trovare qualche informazione.

Prima di allora sembra che non ci siano state delle proiezioni dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, che arrivassero a intaccare la regione presa in esame.

La prima presenza di questo sodalizio lo si riscontra all'interno dei cantieri della base militare NATO di Aviano (PN) nell'ambito del progetto "Aviano 2000", che costituiscono un forte interesse per le organizzazioni criminali, queste notizie sono state rilevate attraverso dettagliate indagini all'interno dell'operazione "Ge.po" condotta dalla Polizia di Stato di Caltanissetta nei confronti del sodalizio Emmanuello.

L'attività svolta ad Aviano (PN) ha portato all'esecuzione di diversi provvedimenti restrittivi, evidenziando gli interessi e le infiltrazioni di Cosa Nostra in Friuli Venezia Giulia. Andando nel dettaglio dell'inchiesta su "Aviano 2000", non è complicato reperire informazioni riguardo la vicenda.

È importante avere però ben chiara la situazione che gira attorno ad Aviano e alla base militare Nato per comprendere al meglio, al fine di prevenire e contrastare, la strategia di organizzazioni mafiose come Cosa Nostra.

Aviano vive soprattutto grazie all'insediamento della base, che rappresenta la prima realtà occupazionale della provincia, generando un fatturato annuo di oltre 300 milioni, che si moltiplicano con l'indotto.

Il complesso militare è articolato su nove siti, di proprietà del Demanio militare italiano, gestiti dall'Aeronautica militare degli Stati Uniti.

Lo status effettivo della base non è completamente noto e benché sia utilizzato nel contesto delle operazioni Nato, la base aerea non è Nato ma è effettivamente in gestione agli Stati Uniti che vi esercitano una forma di sovranità regolata da un trattato bilaterale Italia-Usa i cui contenuti non sono mai stati resi completamente noti. Si suppone però che nella base sia ospitato armamento atomico.

Le prime due aree, che si estendono per 22,1 ettari, sono localizzate nel centro urbano di Aviano e contengono attrezzature commerciali, sociali, ricreative, scolastiche per la comunità militare americana e alloggi per gli avieri.

Il sito più grande contiene le strutture aeroportuali, si estende per 304,6 ettari ed è localizzato immediatamente a sud di Aviano. Ad esso si aggiunge l'area della ex caserma Zappalà di 88,5 ettari, occupata da una vera e propria cittadella americana costruita in un decennio tra il '95 e il 2005.

Gli altri cinque siti, più piccoli, per una superficie complessiva di 21,8 ettari, sono localizzati tra Aviano e la base operativa e contengono uffici e depositi.

Complessivamente, la base si estende per una superficie di 527,4 ettari, conta circa 5.500 addetti, di cui meno di 4.000 militari americani e gli altri civili americani oltre ai militari e ai civili italiani.

Questa stima non tiene però in considerazione l'indotto che gravita intorno ai servizi, alla logistica, alla ristorazione, al commercio, al turismo, alle imprese e all'edilizia.

La gran parte degli addetti risiede al di fuori della base. Si valuta che almeno 2000 americani risiedano in abitazioni civili nel comune di Aviano.

Il personale militare e civile americano è spesso accompagnato dalle famiglie e il numero complessivo di cittadini americani che gravitano su Aviano è stimato in almeno 9.000 persone.

Nel corso dei decenni l'effetto è stato quello di stimolare uno sviluppo ipertrofico del tessuto residenziale e ricettivo dirottando capitali verso il settore immobiliare e dei servizi, a discapito delle infrastrutture industriali e artigianali.

Nello stesso periodo i territori contigui, che non avevano beneficiato in maniera significativa della presenza della base americana, hanno invece basato la crescita economica sul ruolo industriale.

Facendo un passo indietro nel tempo, con la fine degli anni 1980 la base americana aveva raggiunto la maturità insediativa. Gli sviluppi geopolitici mondiali e, in particolare, le crescenti tensioni nel vicino quadrante balcanico, hanno però riportato la base di Aviano all'attenzione del Governo americano che finanziò, negli anni '90, un programma di investimenti per oltre 610 milioni di dollari.

Dalla metà degli anni 1990, per un decennio, la base aerea di Aviano è stata oggetto di importanti lavori come l'ammodernamento delle strutture aeroportuali, la realizzazione di una vera e propria cittadella americana in un'area militare dismessa e la realizzazione di numerose strutture residenziali civili in molti comuni vicini ad Aviano.

Il Governo italiano e gli enti locali parteciparono al programma investendo alcune decine di miliardi di lire, a partire dall'ammodernamento e dal potenziamento della rete stradale principale esterna alla base.

Gli investimenti del programma Aviano 2000 sono stati interamente gestiti direttamente dall'amministrazione militare americana che ha curato progettazioni, gare e appalti sotto la propria sovranità. La realizzazione delle opere è stata affidata quindi a imprese italiane e per questo, il programma "Aviano 2000" ha costituito per parecchi anni un elemento di attrazione per soggetti che operavano nel settore delle costruzioni e che provenivano da varie regioni dell'Italia.

Ovviamente una base così articolata e ampia ma, soprattutto, le cui regole di sviluppo sono disciplinate dalle leggi statunitensi, in una sorta di extraterritorialità in seno allo Stato italiano, non poteva non far gola alle mafie.

Altro punto a vantaggio della mimetizzazione delle mafie in questo territorio è che i soldati americani oltre a fare spesso vita a sé, sanno bene che ad Aviano si fermeranno solo qualche anno prima di rientrare in patria e questo continuo ricambio da parte della popolazione e la conseguente continuità degli inquilini di moltissime unità immobiliari crea le condizioni favorevoli per il mimetismo sociale da parte degli individui legati alla criminalità organizzata.

Il 17 dicembre 2005, il Messaggero Veneto, edizione di Pordenone titola: "proseguono in tutta Italia le indagini che hanno portato la polizia a sgominare un'organizzazione mafiosa che si era infiltrata anche nelle gare d'appalto della base militare di Aviano (Aviano 2000)".

Il giorno dopo il blitz, ancora una volta governato dalla Procura di Caltanissetta, che sviluppò l'operazione "Ge.po" (che sta per l'asse Gela-Pordenone), caddero nella rete due imprenditori edili di Caltanissetta domiciliati ad Aviano, di cui uno pregiudicato per mafia.

L'altro imprenditore era Claudio Lo Vivo, che verrà poi scagionato da ogni accusa il 24 settembre 2006 con un'archiviazione per infondatezza della notizia di reato richiesta dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta, che si era aggiudicato alcuni lavori all'interno della base.

C'è da tenere ben presente che a favore della tesi sul mimetismo sociale da parte degli individui legati alla criminalità organizzata, che il 18 dicembre 2005, esattamente quattro anni prima, l'operazione "Ge.Po" della procura di Caltanissetta mise in luce i tentativi di estorsione aggravata ai danni dei titolari di un night-club di Spilimbergo, paese vicino ad Aviano, ai quali, presentandosi come esponenti del gruppo mafioso degli Emmanuello, alcune persone avrebbero chiesto di effettuare forti sconti sui pagamenti della consumazioni dei loro fedelissimi, e cioè a dire il 95% dei clienti, e di far riassumere due dipendenti del locale, che erano state licenziate per essere giunte tardi nel posto di lavoro. Se questo non fosse avvenuto, secondo le prove raccolte dagli inquirenti, il gruppo avrebbe chiesto una tangente di 500 euro al mese, minacciando l'incendio del locale.

Secondo le accuse, la famiglia mafiosa dell'allora latitante gelese Daniele Emmanuello, riusciva a gestire affari ovunque, a Gela come Pordenone, con imprese edili intestate a prestanomi, anche analfabeti, e ad accaparrarsi sub appalti persino in lavori controllati dalla prefettura di Caltanissetta o appaltati dalla Nato nella base di Aviano.

Un dato particolare che emergeva dalle indagini era che alcuni imprenditori friulani, costretti a pagare il pizzo, finivano con le somme estorte a garantire una latitanza dorata al boss Daniele Emmanuello.

Ovviamente, come è negli interessi di tutti e soprattutto delle mafie, i grandi appalti sono spesso a rischio e il caso di “Aviano 2000” ne è una conferma. Questo ha quindi facilitato molte aziende che non operavano in modo trasparente e anche se non si erano ancora verificati avvenimenti di questo genere in Friuli Venezia Giulia, quando si parla di appalti controllati dalla mafia, diventa sempre più difficile intervenire. Sono spesso gli appalti pubblici quelli più a rischio perché sono quelli che muovono interessi molto grandi.

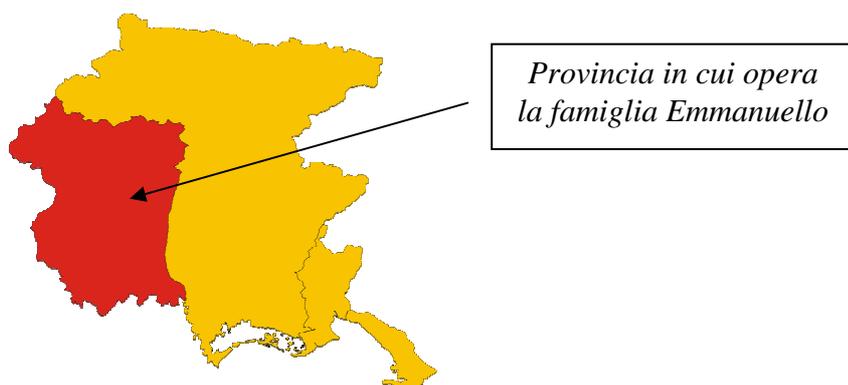


Figura 7. Provincia di Pordenone

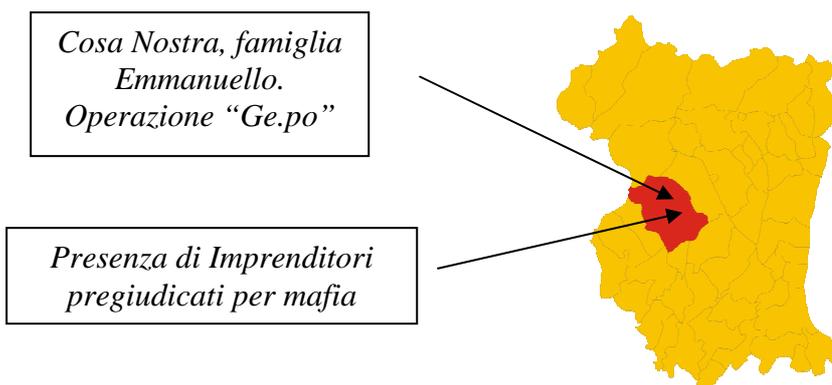


Figura 8. Aviano (PN)

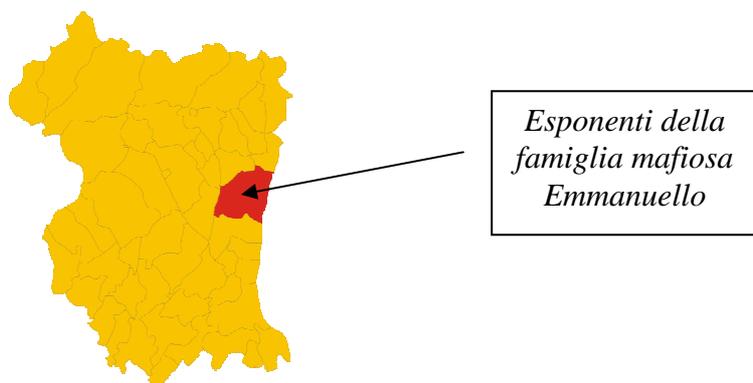


Figura 9. Spilimbergo (PN)

Le attività di Cosa Nostra sembrano emergere, infatti nella relazione della Direzione Investigativa Antimafia del secondo semestre 2009, nella sezione riguardante il Friuli Venezia Giulia viene precisato che grazie alle indagini svolte sul territorio si è potuto documentare la presenza più o meno stabile sul territorio di soggetti affiliati o comunque ritenuti “vicini” ad

organizzazioni criminali di stampo mafioso, non necessariamente attualmente coinvolti però in attività delittuose.

Si riscontra quindi, in particolare nella provincia di Pordenone, la presenza ormai costante di soggetti contigui al sodalizio degli Emmanuello.

A proposito di questo, Il 15 dicembre 2009 le agenzie di stampa battono la notizia di una nuova operazione della Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta, che battezza l'ennesima retata contro una supposta associazione a delinquere e che svela l'ennesima mappa di affari e interessi del clan gelese Emmanuello.

Si chiama "Compendium" perché raccoglie più filoni di inchiesta, a partire dal 2005. Gli arresti furono 41 e i capi di imputazione spaziavano dall'associazione mafiosa finalizzata al controllo illecito degli appalti e dei subappalti all'intermediazione abusiva di manodopera, dal traffico di stupefacenti alla ricettazione, dall'estorsione ai danneggiamenti, dal riciclaggio di denaro sporco alla detenzione e porto abusivo di armi e munizioni.

Al centro dell'indagine il supposto luogotenente di Daniele Emmanuello, Salvatore Terlati, detto "ciap ciap", che aveva scelto Parma come base operativa e con la complicità di alcuni imprenditori gelesi era riuscito secondo l'accusa a inserire nelle imprese di cinque regioni del Nord, manodopera specializzata proveniente da Gela.

L'organizzazione si era infiltrata a tal punto nel centro-nord che aveva tentato anche di entrare in politica grazie alle elezioni del consiglio comunale di Parma il 27 e 28 maggio 2007.

Un contributo notevole alle indagini fu dato dai pizzini che il boss latitante Daniele Emmanuello aveva ingoiato prima di essere ucciso il 3 dicembre 2007 durante la fuga nelle campagne di Enna, dopo essere stato scoperto dalla polizia. Determinanti furono anche le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Fortunato Ferracane.

Tra le regioni nelle quali il clan aveva allungato i tentacoli, ancora una volta, il Friuli Venezia Giulia e, ancora una volta Aviano.

Le tre persone tratte in arresto in Friuli Venezia Giulia sono Andrea Frecentese, 33 anni, nato a Pordenone e residente a Cordenons (PN), Claudio Lo Vivo, 34 anni, nato a Gela e Claudio Parisi, 54 anni, entrambi residenti ad Aviano.

La morte di Daniele Emmanuello e gli arresti patiti da molti componenti della sua "creatura" hanno certamente indebolito l'organigramma criminale, ma non possono ancora dirsi decisivi, a causa di una costante capacità di rigenerazione dimostrata dal sodalizio, tra i più ampi della scena, agevolata dalle ramificazioni accertate al di fuori della regione, infatti non è un caso, ad esempio, che tra gli arrestati figurino il nominativo di Claudio Lo Vivo, referente per il circondario di Pordenone, tra gli attori dell'inchiesta "Ge.Po" del 2005, in grado di smascherare l'attivismo, dimostrato da alcune imprese edili gelesi, rispetto agli appalti affidati dalla Nato presso la base militare di Aviano.

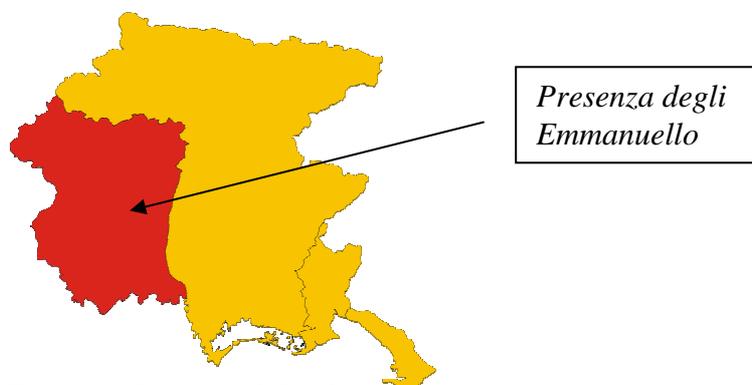
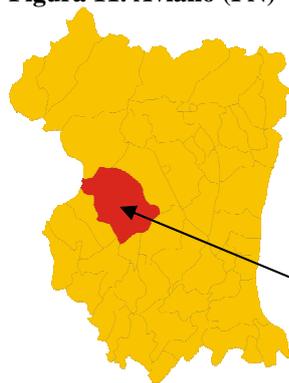


Figura 10. Provincia di Pordenone

Figura 11. Aviano (PN)



*Residenza Claudio
Lo Vivo e Claudio
Parisi. Operazione
“Compendium”*

*Residenza Andrea
Frecentese.
Operazione
“Compendium”*

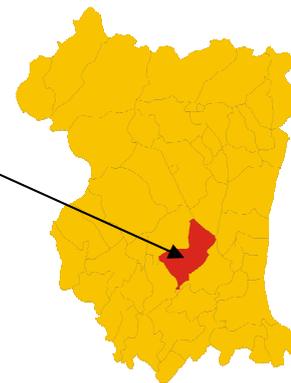


Figura 12. Cordenons (PN)

Sempre nella provincia di Pordenone, il 24 luglio del 2009 sono stati inizialmente posti sotto sequestro l’Edilizia Friulana Nord, azienda con sede a Pordenone, sei rimesse e tre abitazioni ad Aviano, e nella stessa provincia, terreni dove erano in costruzione boxe, appartamenti, conti correnti e bancari. Il provvedimento fu emesso dal Tribunale di Palermo nell’ambito di un procedimento di prevenzione antimafia, su proposta del direttore della Direzione Investigativa Antimafia e del questore di Palermo.

Il patrimonio sequestrato ammontava a circa 200 milioni di euro. Tra i beni sequestrati numerosi appartamenti, ville, magazzini, terreni e società. Il costruttore a cui furono sequestrati i beni è Francesco Pecora, di 71 anni.

A fare per primo il nome di Francesco Pecora, negli anni Settanta, era stato il pentito Leonardo Vitale.

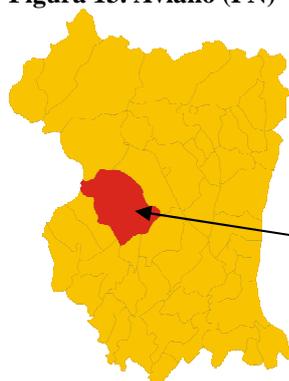
La figlia di Pecora, Caterina, che secondo indiscrezioni di stampa si rivolge al padre chiamandolo “padrino”, è ex moglie di Giovanni Motisi, boss di Pagliarelli e tra i latitanti più pericolosi, di cui non si hanno più notizie.

Il nome di Francesco Pecora lo fecero inoltre i pentiti Salvatore Cucuzza, Francesco La Marca, Francesco Scrima, Francesco Anzelmo e i fratelli Sansone, indicandolo come personaggio vicino a Nino Rotolo.

Il sequestro dei beni, secondo Vittorio Serratore, dirigente della Divisione Anticrimine della Polizia di Pordenone, è stato materialmente fatto ai danni della moglie e del figlio del titolare dell’impresa di Francesco Pecora, grazie alla normativa che consente di verificare le situazioni patrimoniali dei congiunti coinvolti in inchieste di mafia.

Questo è sicuramente il sequestro più importante mai realizzato in Friuli Venezia Giulia. Edilizia Friulana Nord operava nel Friuli dal 2003 unicamente nel settore privato e non ha mai avuto o partecipato a gare per l’assegnazione di appalti pubblici.

Figura 13. Aviano (PN)



*Sede dell’ Edilizia Friulana
Nord e altri beni sequestrati
a Francesco Pecora*

*Rimesse e Abitazioni
di Francesco Pecora*

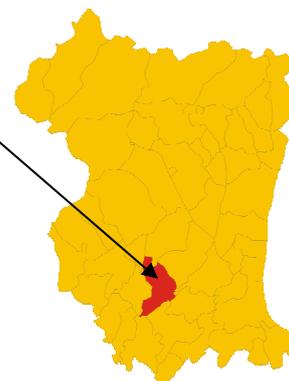


Figura 14. Pordenone

Nell'anno successivo (2010) i vari rapporti parlano di Cosa Nostra come una organizzazione coerente all'interessamento rivolto verso il mercato degli stupefacenti.

In Friuli Venezia Giulia invece caratterizzato nel settore economico prevalentemente da attività di piccola imprenditoria, era ed è attualmente interessato da ingenti investimenti pubblici, relativi alla realizzazione di opere di carattere strategico, che si sovrapporranno temporalmente ad altre già in corso per la trasformazione strutturale della rete viaria regionale con effetti sulla viabilità nazionale e transnazionale.

A fronte del fatto che l'attività informativa svolta sul territorio, continua a registrare la presenza stabilizzata di soggetti affiliati o comunque ritenuti "vicini" ad organizzazioni criminali di matrice siciliana, è possibile segnalare per questo anno, alcuni episodi che convalidano la tesi della presenza di Cosa Nostra nel territorio del Friuli Venezia Giulia.

Ad esempio, il 4 novembre 2010, è stata data esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare (O.C.C.C. n. 4492/10 RG GIP, emessa il 22 ottobre 2010 dal GIP del Tribunale di Catania), e tra gli indagati figura un soggetto, probabilmente Salvatore Conti detto "Turi", nato il 24.3.1950 a Floresta (ME) e considerato latitante, che ha subito il sequestro di un appartamento ad Aviano (PN), intestato però alla moglie.

Proprio Salvatore conti verrà poi arrestato grazie all'inchiesta "Iblis" che portò alla luce, alla fine del 2010, una rete resistente e capillare di affari tra amministratori pubblici ed esponenti di Cosa Nostra. Questa operazione di polizia coinvolge non solo esponenti dell'organizzazione criminale siciliana ma, ancora una volta anche amministratori di parecchie regioni di Italia e proprio anche il Friuli Venezia Giulia.

In data 11 novembre 2010, invece, in provincia di Udine, è stata data esecuzione alla misura di prevenzione personale ed al sequestro di beni, a carico di un soggetto nativo di Palermo, ritenuto partecipe delle attività illecite della famiglia mafiosa dell'Acquasanta e del mandamento di Resuttana.

Sono state sequestrate quote di un'impresa di costruzioni, con sede in provincia di Udine, ed un'abitazione collocata nel medesimo comune, per un valore di circa 50 milioni di euro.

Il 16 dicembre dello stesso anno, altri uomini di spicco della famiglia mafiosa dell'Acquasanta come il costruttore Vincenzo Graziano insieme ai fratelli Angelo, Giovanni, Ignazio e Domenico, storicamente legata ai corleonesi di Totò Riina e ancora oggi con grandi disponibilità di denaro e mezzi finanziari, hanno subito alcuni sequestri di beni.

I beni, scoperti dai Carabinieri del nucleo investigativo di Udine, per un valore complessivo di circa 50 milioni di euro, erano suddivisi tra lussuosi yacht, una Ferrari e una Bmw X6.

Secondo le indagini l'ingente patrimonio sarebbe frutto dell'attività di riciclaggio svolta dall'imprenditore, già condannato nel 1996 per associazione mafiosa, a 8 anni di carcere, e poi ancora nel 2008, a 5 anni.

Il costruttore, nonostante le condanne, però non aveva mai smesso di portare avanti le sue attività illecite in favore quindi del clan palermitano.

Dopo la condanna, però, era diventato più prudente e aveva trasferito tutte le sue attività economiche lontano dalla Sicilia, in Friuli Venezia Giulia, dove da due anni, e più precisamente a Udine, era tornato a fare la bella vita girando anche in Ferrari

Il provvedimento di sequestro, disposto dalla sezione misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo, oltre all'imbarcazione e alle due vetture di lusso, riguarda una società, la "A. g. costruzioni srl" situata a Tavagnacco (UD), beni immobili, tra cui una villa a Palermo e un complesso residenziale in provincia di Udine a Martignacco (UD), e ben 58 conti correnti sia nel capoluogo siciliano che in Friuli Venezia Giulia, dove Graziano aveva spostato da tempo i propri interessi imprenditoriali al fine di riciclare il patrimonio illecitamente acquisito.

Dunque Cosa Nostra ha provato a investire i suoi capitali in Friuli, in una provincia, quella di Udine che mai, prima di oggi, era così pesantemente entrata in un'inchiesta della Procura di Palermo.

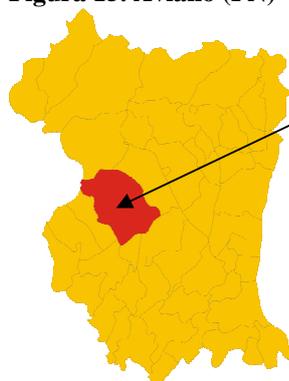
Il denaro riciclato a Tavagnacco (UD) e Martignacco (UD) è, secondo gli inquirenti, frutto di attività estorsiva commessa in Sicilia.

Praticamente le somme incassate con il pizzo richiesto a negozi e attività imprenditoriali di Palermo, venivano ripulite anche grazie agli investimenti friulani.

L'inchiesta è complessa e sicuramente avrà degli sviluppi. Bisognerà capire come Vincenzo Graziano sia entrato in contatto con il territorio. Di lui, infatti, non c'è traccia, e non ci sono segnalazioni e secondo i carabinieri non avrebbe mai abitato in pianta stabile a Udine o dintorni.

Sono invece molto probabili alcuni suoi viaggi in Friuli Venezia Giulia per controllare l'andamento degli affari. In ogni caso non negli ultimi due anni, visto che l'imprenditore è in carcere a Palermo dal 2008.

Figura 15. Aviano (PN)



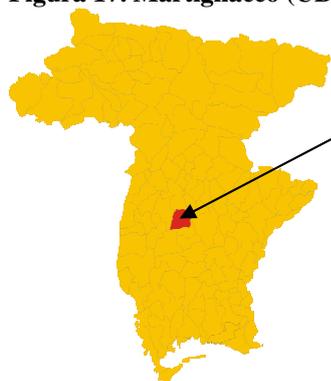
Sequestro appartamenti a Salvatore Conti "Turi"

Sequestro di beni ad un soggetto appartenente alla famiglia Acquasanta (mandamento di Resuttana)



Figura 16. Provincia di Udine

Figura 17. Martignacco (UD)



Sede complesso residenziale di Vincenzo Graziano (famiglia Acquasanta)

Sede "A. g. costruzioni srl." Di Vincenzo Graziano (famiglia Acquasanta)

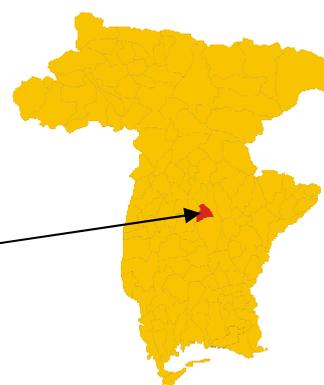


Figura 18. Tavagnacco (UD)

Come si è potuto osservare da solo alcuni degli avvenimenti che hanno permesso di scoprire la presenza di Cosa Nostra nel territorio del Friuli Venezia Giulia, si può concludere che l'organizzazione mafiosa nel suo complesso continua ad esprimere un significativo livello di minaccia complessiva, collegato alla sua persistente capacità di infiltrazione nella sfera economica ed imprenditoriale, come visto maggiormente nelle province di Udine e Pordenone e di ripianare quindi, con nuove leve, i vuoti organici indotti dall'arresto dei suoi uomini.

Cosa Nostra, pur attraversando un globale stato di crisi, a causa di parecchi fattori, come la pesante azione di disarticolazione giudiziaria subita, la trasformazione del modello organizzativo interno, dallo schema gerarchico a forme reticolari, l'evoluzione spiccata in certe aree verso modelli

gangsteristici e, infine, la sensibile assenza, sui livelli più pregnanti, del collegamento con importanti mercati criminali transnazionali, primo tra tutti quello degli stupefacenti, continuano, comunque, a dimostrare forti capacità di resilienza del proprio tessuto associativo ed indiscussi segni di pervasività anche nella regione presa in esame.

È importante per prendere consapevolezza, che questa terra di confine non è incontaminata dalle organizzazioni mafiose in generale e nel caso specifico di quella di matrice siciliana, è quindi opportuno avere, attraverso la figura sotto, una panoramica dei luoghi e delle vicende che hanno colpito e che sono o cercano di essere scenario di espansione mafiosa.

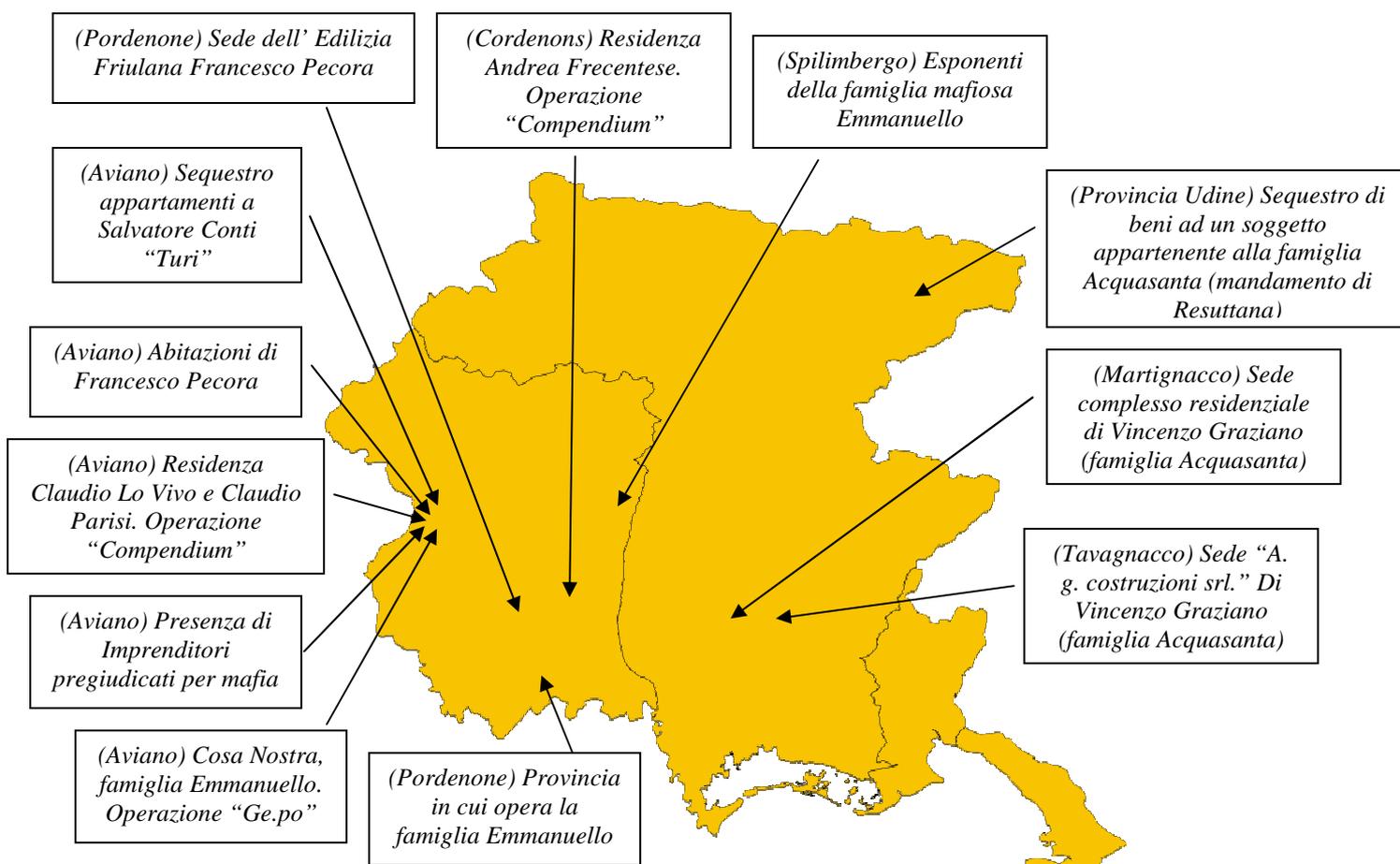


Figura 19. Mappatura della presenza di Cosa Nostra in Friuli Venezia Giulia

4. 'Ndrangheta

La criminalità organizzata calabrese ha delle proiezioni fuori dalla propria regione d'origine che vanta una rete a livello nazionale, dato che si alimenta del supporto delle varie comunità calabresi insediate ormai da più generazioni nelle città del nord.

Nel corso del 2002 è stata in particolare concentrata l'attenzione su alcuni ambiti regionali ove si è registrata l'emersione di fenomeni meritevoli di attenzione.

In Friuli Venezia Giulia, ad esempio, il fenomeno non si è manifestato con episodi delittuosi eclatanti ma, in provincia di Pordenone, sono stati individuati insediamenti di personaggi riconducibili all'organizzazione criminale calabrese. Tale realtà è emersa nel corso di indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria nell'ambito dell'operazione "Sant'Ambrogio". Questa operazione di Polizia si concluse con l'arresto di 70 persone e fece emergere il coinvolgimento di alcune cosche storiche della 'Ndrangheta in un traffico internazionale di cocaina importata dal Sud America e destinata al mercato del Nord Italia e altri paesi europei.

A conferma che questo traffico è passato anche per il Friuli Venezia Giulia, viene riportata una notizia in cui nel dicembre proprio del 2002, grazie al lavoro della Guardia di Finanza, sono stati sequestrati nel porto di Monfalcone 220 chili di cocaina, occultati in involucri impermeabili sotto lo scafo di una nave proveniente dal Venezuela.

L'operazione si è conclusa, oltre che con il sequestro della droga anche con l'arresto in flagranza di reato del comandante della motonave, di nazionalità cubana, di tre calabresi e di un palermitano, questi ultimi giunti a Monfalcone per ritirare lo stupefacente.

Secondo quanto riporta la Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste, il traffico sarebbe stato gestito dalla 'Ndrangheta e più precisamente da un gruppo che però non opera tradizionalmente in Friuli Venezia Giulia. L'organizzazione aveva come base operativa un appartamento di Fogliano Redipuglia (GO), ma è da escludere che gli oltre 220 chili di cocaina fossero destinati esclusivamente al mercato della droga nella regione presa in esame.

Figura 20. Provincia di Pordenone

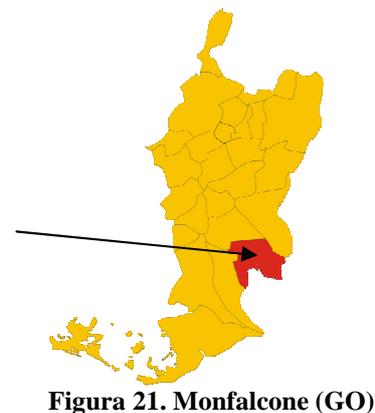
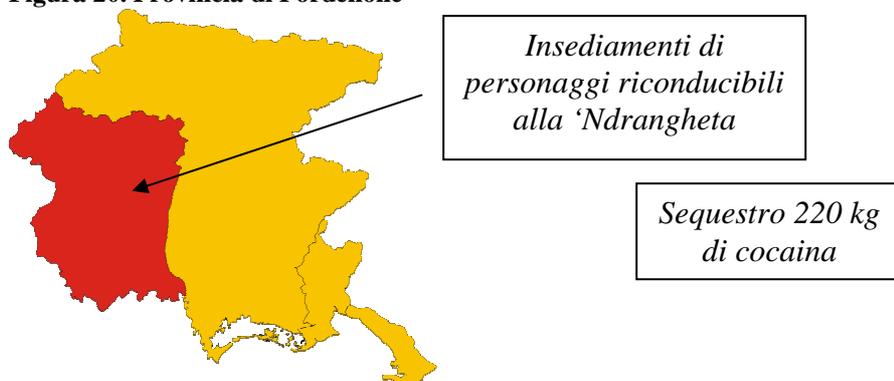


Figura 21. Monfalcone (GO)

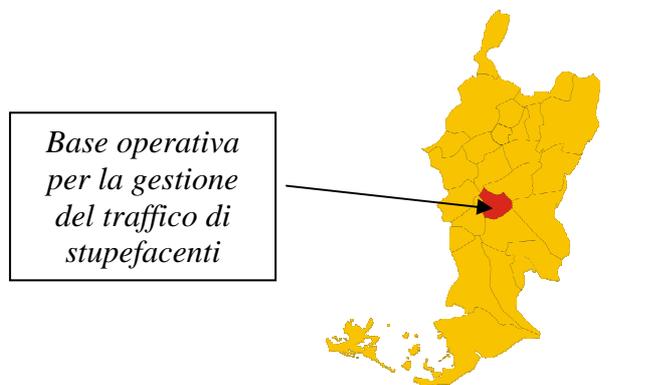


Figura 22. Fogliano Redipuglia (GO)

Nell'anno successivo (2003) la Direzione Investigativa Antimafia svolge una ricerca approfondita sulla presenza di esponenti della 'Ndrangheta in Friuli Venezia Giulia, riportando che, oltre ad altre regioni del Nord, neanche questa terra è stata risparmiata dall'infiltrazione dell'organizzazione criminale calabrese.

Infatti, la regione è stata utilizzata per ripulire un ingente flusso di denaro proveniente dalle illecite attività poste in essere dalla famiglia mafiosa dei Mancuso di Limbadi (VV).

Tale realtà è emersa nel corso di indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste e svolte dalla Guardia di Finanza, che ha ricostruito i movimenti di oltre quindicimila operazioni bancarie.

Infatti, nel mese di luglio, la Guardia di Finanza di Udine e Trieste ha perquisito alcune abitazioni, quattro studi di commercialisti e diciannove sedi di società che operano nei settori turistico alberghiero, edile, della ristorazione, commerciale e di intermediazione immobiliare.

In tale contesto undici persone originarie della regione e quattro calabresi sono stati indagati per riciclaggio di consistenti somme di denaro.

La competente Direzione Distrettuale Antimafia, contestando l'associazione per delinquere di stampo mafioso, ha indicato nella 'Ndrangheta, e in particolare, quindi, nella cosca Mancuso, il motore dei flussi finanziari dalla Calabria al Friuli Venezia Giulia.

A conferma di quello che emerge dalle indagini, facendo una ricerca più approfondita sulla famiglia presa in esame, si può riscontrare come sia realmente possibile che i Mancuso operino in questo giro di affari anche nel territorio in analisi.

Basta pensare subito a Salvatore Mancuso, il capo delle Auc (Autodefensas Unidas de Colombia). Lui è italiano e suo padre si trasferì in Colombia da Sapri in provincia di Salerno. Cresciuto nei gruppi paramilitari della destra colombiana, crea una struttura con due missioni: quella di combattere la guerriglia comunista della Farc, di fatto facendo un servizio di "guardia armata" per i grandi latifondisti e alcune grandi imprese americane che lavorano soprattutto nel settore minerario in territorio colombiano e, dall'altro, quella di organizzare una autonoma rete di traffico internazionale della cocaina. È finita l'epoca di Pablo Escobar e il "Cartello di Medellin", rimasto da solo, lascia libero molto territorio nel quale agire.

Mancuso soltanto era stato estradato negli Stati Uniti. Per un lungo periodo, dopo aver avviato una trattativa con il governo Uribe, per smilitarizzare la sua organizzazione e inglobarla nell'esercito regolare, gli era stato concesso di vivere da "prigioniero" nella sua fazenda con tanto di piscine e campi da tennis. Sapeva di poter chiedere qualunque cosa, controllando 35 dei 100 deputati del parlamento colombiano e avendo anche molti ascendenti sullo stesso presidente.

Non a caso l'extradizione negli Stati Uniti gli è stata concessa proprio quando ha minacciato di parlare dei suoi rapporti con la politica e il potere. Per lunghi anni era stato una primula rossa, riuscendo sempre a sfuggire alla legge e alla giustizia. Anche perché, a dire il vero, dalla legge non è mai stato perseguito e inseguito.

Anzi, l'ex presidente Andrea Pastrana ne aveva favorito la fuga almeno due volte e lui poteva muoversi liberamente da un capo all'altro del Paese.

I suoi aeroporti privati nella foresta non erano sottoposti a nessun controllo e le sue bande hanno potuto far strage di campesinos indisturbate per molti anni.

Della 'Ndrangheta, più che alleato, è diventato quasi un socio. Conosce molti calabresi. E quasi un fratello era diventato Giorgio Sale, l'imprenditore romano inviato a fare il broker dalle 'ndrine di Platì.

Grazie a questo sistema di impunità e di coperture politiche, Salvatore Mancuso ha smerciato tonnellate di cocaina e accumulato un patrimonio miliardario che, in parte, voleva reinvestire in Italia, costruendo villaggi turistici.

La famiglia Mancuso quindi opera a Torre Molinos (in Spagna) in cui è accertata la presenza della cosca di Limbadi (VV) e principalmente in Colombia, nello specifico a Bogotá in cui c'è una presenza stabile di autorevoli esponenti della cosca in modo da muovere e organizzare, in stretto contatto con esponenti dei cartelli colombiani, imponenti spedizioni di cocaina verso l'Italia.

Non è un caso quindi che la stampa locale di Trieste, riporti in un articolo del 4 marzo 2009 intitolato i“Narcos Colombiani, lo sbarco in città” in cui spiega che un gruppo di colombiani aveva scelto il porto di Trieste per fare arrivare dal Sud America fino al Nordest italiano e quindi in tutto il Paese, un fiume di cocaina.

Spiega ancora che la droga sarebbe dovuta giungere nascosta nei container provenienti dalla Spagna, altra terra in cui c’è un insediamento costante della cosca dei Mancuso.

Alcuni emissari di Bogotà, arrivati a Trieste, si erano seduti un giorno d’estate al tavolino di un caffè sulle Rive (indica una via trafficata che costeggia il mare della città), mimetizzati tra altri ignari clienti, e avevano discusso le modalità di arrivo della roba in città.

Tutto questo è stato scoperto dai i carabinieri del Ros nel corso di un’indagine coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia.

Indagine che si è conclusa con l’arresto di tredici persone, undici colombiani e due italiani, in gran parte residenti nelle province di Udine e Pordenone. Tra questi il colombiano Alfonso Cortes Grueso, ritenuto dagli investigatori il capo della rete distributiva della cocaina nel Nordest.

In un altro articolo della stessa testata giornalistica, uscito il 18 marzo 2009, si apprende che un cittadino italiano di origine senegalese che abita da venti anni a Trieste e lavora nel giro delle spedizioni, spiega quindi come questi narcos colombiani arrivati a Trieste si fossero presentati da lui per chiedere i costi e le modalità di trasporto di un container da Cartagena (Colombia).

L’aspetto sorprendente è che in questi unici due articoli non si faccia mai il nome e quindi un collegamento con la famiglia Mancuso, stranamente presente nel territorio del Friuli Venezia Giulia, in Spagna e in Colombia e di conseguenza, non si faccia o non si voglia fare una indagine più approfondita e un collegamento dei fatti, confermando quindi una poca voglia o una confermata paura di scombussolare un equilibrio della qualità della vita presente in questa regione.

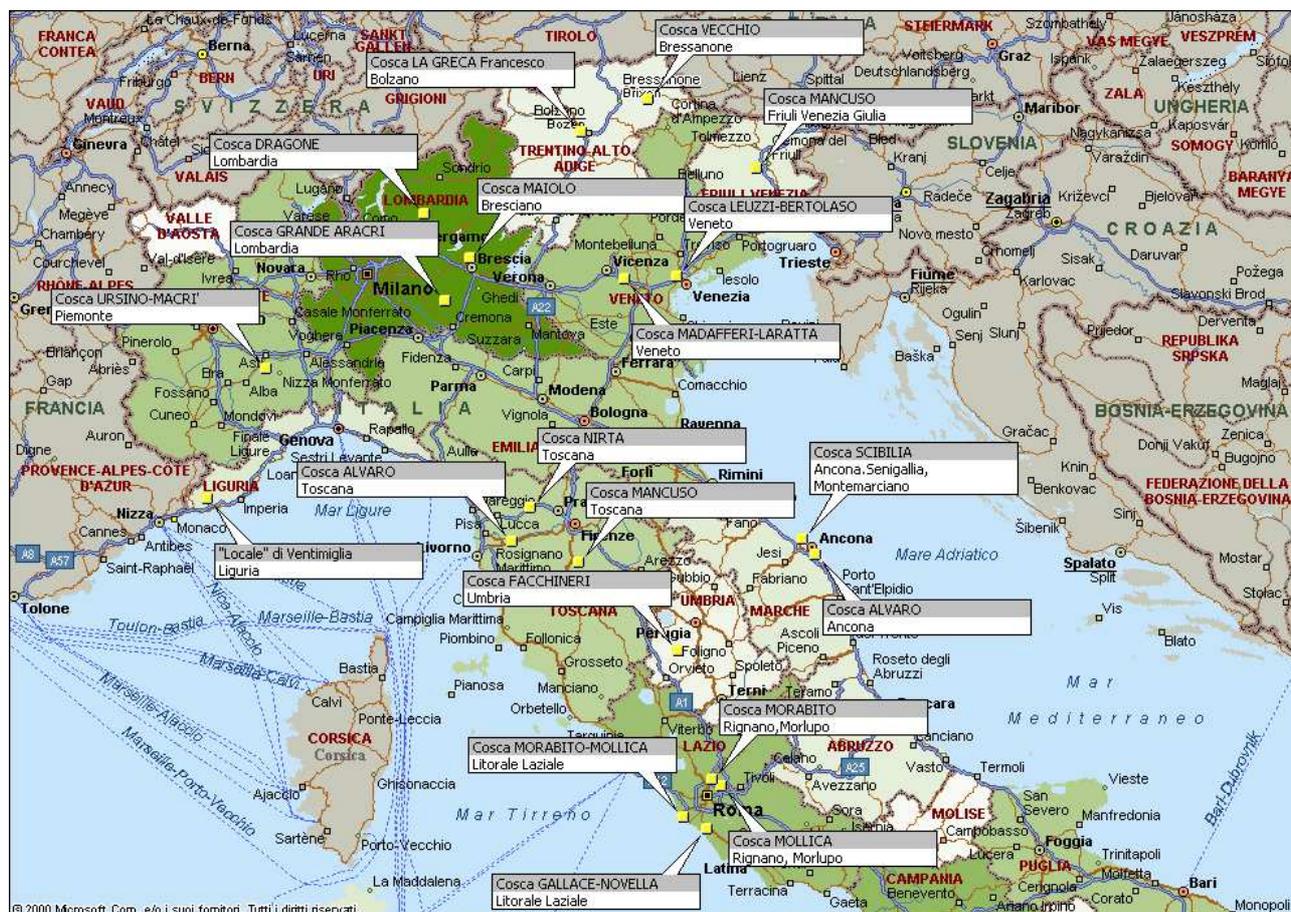
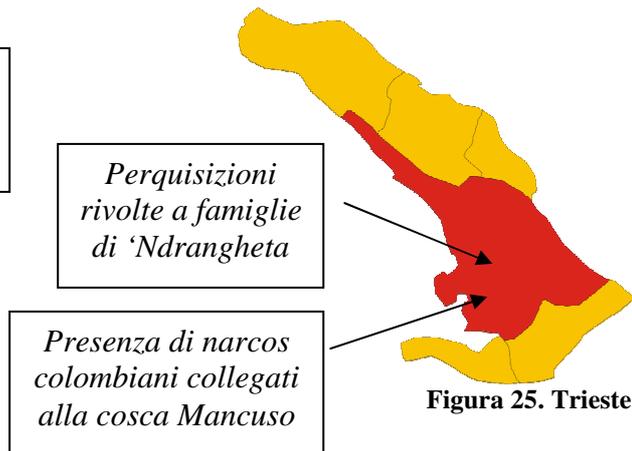
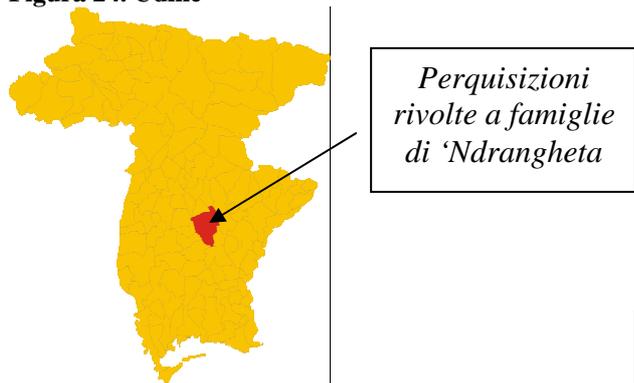


Figura 23. Principali proiezioni fuori regione delle cosche calabresi. Friuli Venezia Giulia (fam. Mancuso)

Figura 24. Udine



A conferma di quanto scritto precedentemente anche nel 2004, l'allargamento ad Est delle frontiere dell'Unione Europea rappresenta per questa potente organizzazione criminale un'ulteriore occasione per espandere, ancora di più, la propria influenza sui nuovi mercati.

La 'Ndrangheta, per l'azione intimidatrice e il condizionamento che esercita nei confronti dei malavitosi dediti alla commissione di reati di criminalità diffusa, nonché grazie alla particolare abilità nel commettere delitti di criminalità economica e finanziaria, mantiene i suoi capisaldi in molte aree dell'Italia settentrionale.

Il Friuli Venezia Giulia è stato quindi utilizzato dalla 'Ndrangheta per operazioni di money laundering sempre riconducibili alla famiglia 'ndranghetista dei Mancuso di Limbadi (VV).

In tal senso, sono particolarmente significative le investigazioni giudiziarie condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia triestina.

In funzione di questi dati e vicende, le previsioni per il futuro, inducono a ritenere che le cosche calabresi tenderanno di acquisire maggiori spazi nel Nord del Paese, specie nelle zone di confine.

Dal 2004 sono poche le notizie relative alla proiezione della 'Ndrangheta in Friuli Venezia Giulia, bisogna quindi arrivare al 2008 per scoprire una operazione condotta dalla Guardia di Finanza denominata B.R.A. (acronimo di Braccia Rubate all'Agricoltura, attività investigativa risalente all'anno 2005), che ha ricostruito l'organigramma di un'organizzazione criminale di stampo mafioso, riconducibile al cartello Santangelo-Cortese, dedita alla commissione di truffe in danno dell' I.N.P.S. che, attraverso false assunzioni di braccianti agricoli, percepiva illecitamente contributi non spettanti per l'ammontare di diverse decine di milioni di euro.

L'indagine denominata operazione "Timoleonte", condotta sempre dalla Guardia di Finanza, permetteva di accertare l'investimento di questi capitali, indebitamente percepiti dalla richiamata organizzazione mafiosa, nell'acquisto di narcotici (cocaina ed eroina) dalle 'ndrine calabresi dei Pesce-Bellocco e Nirta-Strangio, da immettere successivamente, grazie al consenso della famiglia dominante dei Santapaola, sul territorio di Adriano, Biancavilla e Acireale (CT).

Proprio in questa operazione, la Guardia di Finanza di Udine sottopose a Chiopris Viscone (UD) un fermo ad un pregiudicato di Adriano (CT) per il delitto di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Sempre nello stesso anno (2008) si deve rilevare che attraverso un'operazione di polizia (nell'ambito del proc. Pern. 1895/07 RGNR DDA. N.3440/07 RGGIP DDA del Tribunale di Reggio Calabria), legata alle attività susseguenti alla strage di Duisburg del 30 Agosto 2007, ha portato anche all'arresto di due coniugi abitanti a Codroipo (UD) per concorso in associazione mafiosa.

L'operazione in esame è quella denominata "Zaleuco" che ha interessato i territori comunali di San Luca, Bovalino, Benestare, Bologna ed Udine.

Gli arrestati sono accusati di aver organizzato e fatto parte di un'associazione a delinquere di tipo mafioso denominata "cosca Nirta-Strangio", operante sia nel territorio di San Luca e paesi limitrofi,

sia in Germania nel territorio di Kaarst e Duisburg, e finalizzata alla commissione di omicidi, al detenzione e porto illegale di armi, anche da guerra ed esplosivi, controllo del territorio e delle territorrelative attività produttive, acquisizione in modo diretto o indiretto o alla gestione o comunque al controllo di attività economiche, per realizzare vantaggi o profitti ingiusti.

Fra i destinatari della misura restrittiva figurano oltre personaggi di spicco nello scenario criminale di San Luca, anche Liana Benas, 68 anni, destinataria di uno dei 10 ordini di custodia cautelare nell'ambito dell'operazione della Direzione Distrettuale Antimafia calabrese.

La donna è stata bloccata dai Carabinieri nei pressi del casello autostradale di Udine Sud, mentre stava rientrando alla propria abitazione di Codroipo (UD).

La donna avrebbe avuto un ruolo nello scontro armato tra le due cosche, Pelle-Vottari e Nirta-Strangio, che da dieci anni si combattono per le vie di San Luca, oltre ad avergli contestato il reato di aver avuto una condotta constatata nel provvedere al pagamento degli onorari dei difensori e nel fornire assistenza agli associati, contribuiva inoltre, consapevolmente, alle attività e al raggiungimento degli scopi della cosca facente capo alle famiglie Pelle-Vottari.

Figura 26. Chiopris-Viscone (UD)



Arresto Liana Benas.
Operazione "Zaleuco"

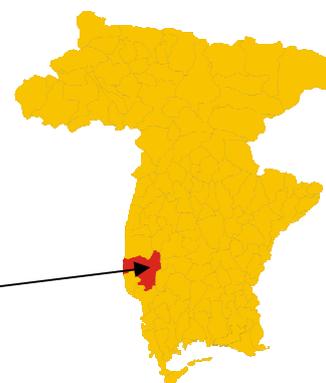


Figura 27. Codroipo (UD)

Nel 2010 ancora una volta il Friuli Venezia Giulia si rende protagonista di una operazione di Polizia, l'operazione "Meta" nei confronti di Pasquale Condello e di altre 72 persone per aver fatto parte della 'Ndrangheta presente sia nel territorio calabrese sia nel territorio nazionale ed all'estero. L'accusa è quella di aver commesso una serie indeterminata di condotte delittuose contro l'ordine pubblico, il patrimonio, la persona e la Pubblica Amministrazione, di aver acquisito direttamente la gestione o il controllo di attività economiche, appalti e servizi pubblici.

A molti degli arrestati sono attribuiti inoltre anche i delitti di estorsione. Quindi a seguito di complesse ed articolate indagini sono stati tratti in arresto, in Calabria, Lombardia, Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, 42 esponenti della 'Ndrangheta affiliati alle più importanti cosche di Reggio Calabria e dei comuni limitrofi.

Le indagini hanno consentito di ricostruire gli assetti criminali di Reggio Calabria, documentando gli accordi tra i clan Condello e De Stefano-Libri, un tempo contrapposti e oggi alleati per comuni interessi.

È stata accertata inoltre la costituzione di un organismo decisionale al vertice del quale c'erano Pasquale Condello detto "Il supremo", arrestato il 18 febbraio 2008 dopo 18 anni di latitanza, e Giuseppe De Stefano.

I militari hanno sequestrato beni mobili e immobili nella disponibilità delle due cosche, per un valore di oltre cento milioni di euro, in cui si contano 18 imprese dei settori dell'edilizia e della ristorazione, stabilimenti balneari e centri sportivi, 26 appezzamenti di terreno, 22 appartamenti, 12 unità immobiliari a uso commerciale situati a Reggio e provincia, 26 auto e 6 moto.

Dalle indagini è emerso, ancora, che l'associazione mafiosa avrebbe avuto anche il controllo di alcuni appalti pubblici a Reggio Calabria, attraverso l'affidamento dei lavori a imprese controllate dalle cosche.

Un'attività controllata direttamente dal vertice, ovvero Pasquale Condello e Giuseppe De Stefano. Nel procedimento figurano indagati trenta imprenditori che avrebbero gestito gli appalti pubblici a Reggio e in altri centri della provincia per conto dei clan.

Uno dei personaggi chiave dell'associazione mafiosa sgominata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio è l'avvocato civilista Vitaliano Grillo Brancati che, con la moglie Anna Maria Tripepi, anche lei avvocato, che pur non essendo entrambi inseriti stabilmente nella struttura organizzativa dell'associazione mafiosa, si occupava del controllo delle aste giudiziarie per assicurare alle cosche l'acquisizione di immobili sequestrati.

Ancora una volta il Friuli Venezia Giulia risulta una terra che offre ospitalità a soggetti della 'Ndrangheta, anche se a quanto si è potuto vedere in questo paragrafo, si potrebbe parlare più che di ospitalità, di veri e propri padroni del territorio.

È possibile in conclusione fare un riassunto, sviluppato nella figura sotto, di quelle che sono le più importanti notizie che hanno permesso di far conoscere e di mettere in risalto, la presenza della 'Ndrangheta nel Friuli Venezia Giulia.

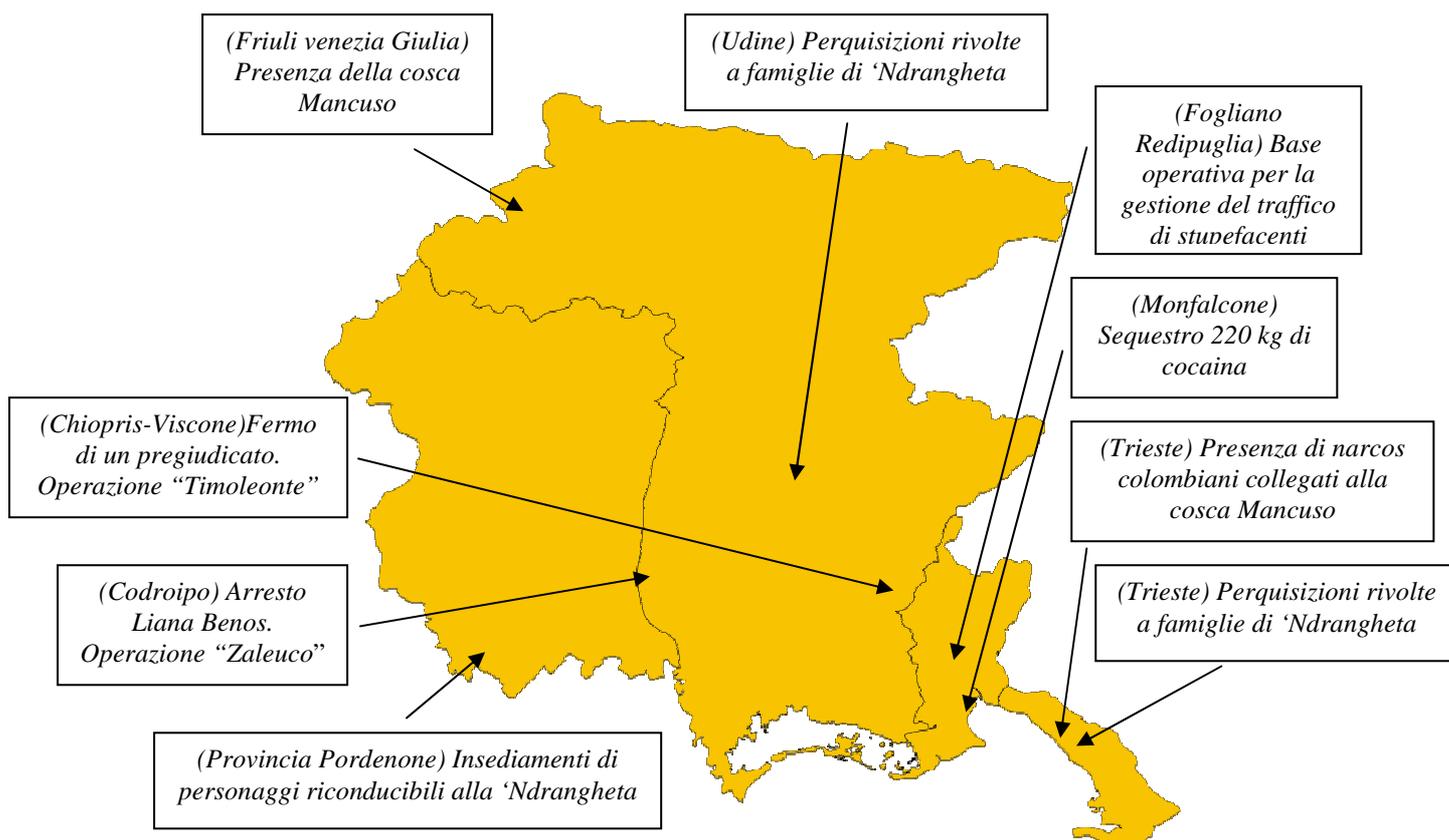


Figura 28. Mappatura della presenza della 'Ndrangheta in Friuli Venezia Giulia

5. *Camorra*

Per quanto riguarda il panorama che riesamina la criminalità organizzata campana (la Camorra), la situazione è leggermente diversa sul piano dell'invasività nel Friuli Venezia Giulia, ma è uguale alla Sacra Corona Unita, Cosa Nostra e alla 'Ndrangheta per quanto riguarda gli obiettivi che permettono un arricchimento della Camorra stessa in terra lontana da quella di origine.

Da quanto emerge dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, nonché dallo screening delle operazioni più importanti recentemente concluse, è stata confermata la tendenza delle consorterie criminali campane ad esportare le loro metodologie d'azione in zone dove risulta più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti, e dove meno alta risulta la possibile conflittualità con organizzazioni criminali autoctone.

Sono state pertanto verificate le influenze dei clan campani in Lombardia, Toscana, Liguria, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto, regioni che, per le loro attività produttive e per la maggiore circolazione di ricchezza che le caratterizza, più si prestano all'attività di riciclaggio mediante l'acquisizione o la creazione di società o l'avvio di esercizi commerciali.

In alcune zone inoltre sono state accertate le responsabilità di soggetti risultati affiliati a clan napoletani che, organizzati in gruppi divisi in batterie di quattro o cinque elementi, agiscono come veri e propri pendolari del crimine, in particolare per perpetrare rapine.

La differenza principale tra la Camorra e le altre organizzazioni criminali è che l'organizzazione campana ha esportato le proprie metodologie criminali.

A causa di questa sua proiezione, è stato possibile rilevare che nel Friuli Venezia Giulia, ci sono stati vari arresti di personaggi riconducibili alla camorra, come ad esempio nell'operazione di Polizia condotta nel 2002 nei confronti di soggetti residenti a Monfalcone, Gorizia, Trieste dediti alle rapine, al traffico di droga ed alle estorsioni.

Tra gli arrestati figura anche il segretario provinciale di Gorizia del Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici Uniti, Ciro Del Pizzo, originario di Cicciano (NA), posto agli arresti domiciliari con l'accusa di voto di scambio.

Questi avrebbe promesso denaro ed appalti ad Antonio Sarcinelli di Castellammare di Stabia (NA), in cambio di consensi sotto forma di tessere di partito e voti.

L'indagine, grazie anche al contributo di alcuni collaboratori di giustizia, ha evidenziato i rapporti criminali tra alcuni campani stabilitisi nel Monfalconese ed i clan Baratto di Napoli, Limelli-Vangone di Torre Annunziata e Di somma di Castellammare di Stabia.

Rispettivamente, il clan Baratto è la famiglia che nello scontro con i D'Ausilio, ottenne e controlla la zona di Fuorigrotta, un quartiere di Napoli, il clan Limelli invece aderì nel 1980 al progetto di Cutolo nella creazione della Nuova famiglia (Nf).

Inoltre alcune recenti rapine eseguite a Monfalcone (GO) e Trieste completano, per l'anno in esame, il quadro dei delitti di matrice campana, sintomatici d'infiltrazione camorristiche.

Sette rapinatori originari dell'hinterland napoletano sono stati arrestati a Trieste mentre stavano organizzando una rapina ad un istituto di credito. Due erano residenti a Trieste ed avevano offerto supporto logistico alla banda.

Sarebbe ascrivibile allo stesso gruppo anche un'altra rapina eseguita lo scorso giugno in una banca di Trieste, con modalità analoghe.

Il caso della rapina avvenuta a Monfalcone (GO) al deposito dei Monopoli di Stato, nel corso della quale sono state sottratte 14 mila stecche di sigarette. Cinque persone armate e mascherate avevano anche sequestrato il titolare del deposito e dopo circa due giorni le sigarette sono state ritrovate in un magazzino di Volla, vicino Napoli. Sono stati arrestati otto ricettatori, tutti pregiudicati, sorpresi a dividersi la refurtiva, due dei quali sarebbero collegati alla Camorra.

In conclusione, c'è da evidenziare l'arresto, in un albergo di Monfalcone (GO), del latitante Francesco Magliulo, residente ad Agerola (Napoli), chiamato "l'Avvocato", considerato un consigliere del clan Mazzarella ricercato per associazione a delinquere di tipo camorristico e traffico internazionale di tabacchi.

Giusto per avere ben chiaro chi sia il clan Mazzarella, basta sapere che questa famiglia ha cellule sparse in giro per l'Europa come ad esempio a Londra, Parigi, Bar in Montenegro, in Spagna e più precisamente a Saragoza e ancora in Svizzera, a Basilea, nel quale svolgono attività di importazione e esportazione in e dall'Europa di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti da immettere sul mercato.

Nonostante tutto ciò e vista la presenza di soggetti appartenenti a clan importanti della Camorra come quelli appena messi in evidenza, la Direzione Investigativa Antimafia, afferma che per il 2002 le presenze e le attività criminali di soggetti legati alla Camorra in Friuli Venezia Giulia siano del tutto marginali.

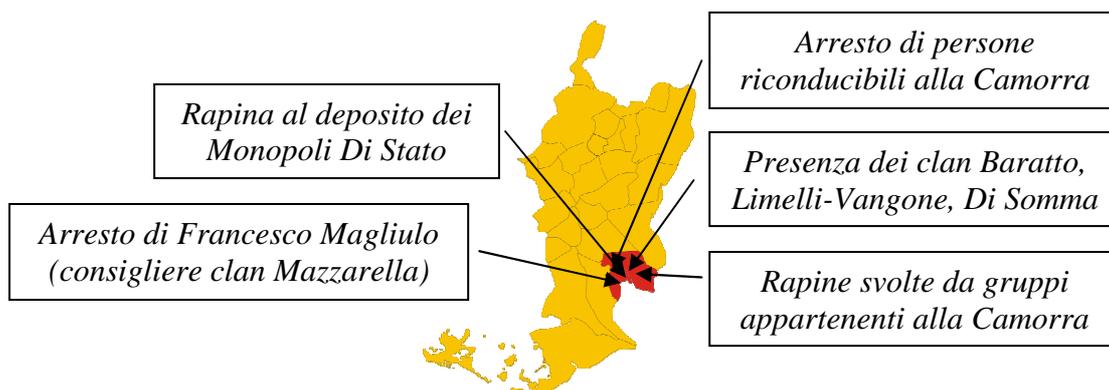


Figura 29. Monfalcone (GO)

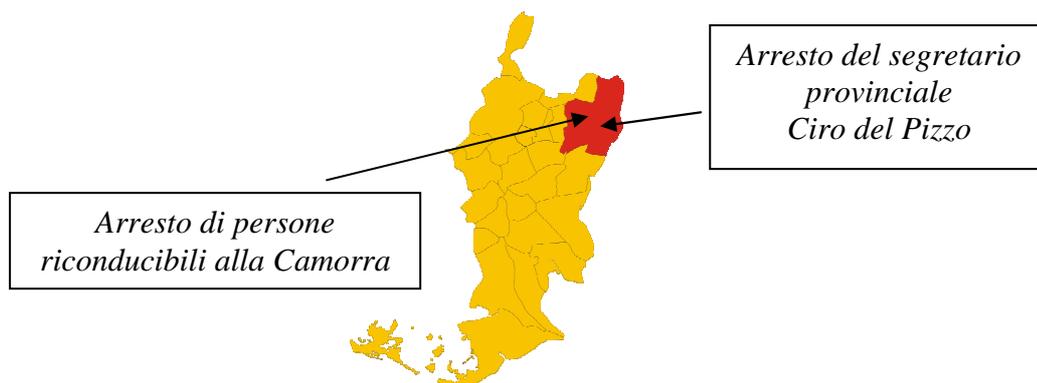


Figura 30. Gorizia

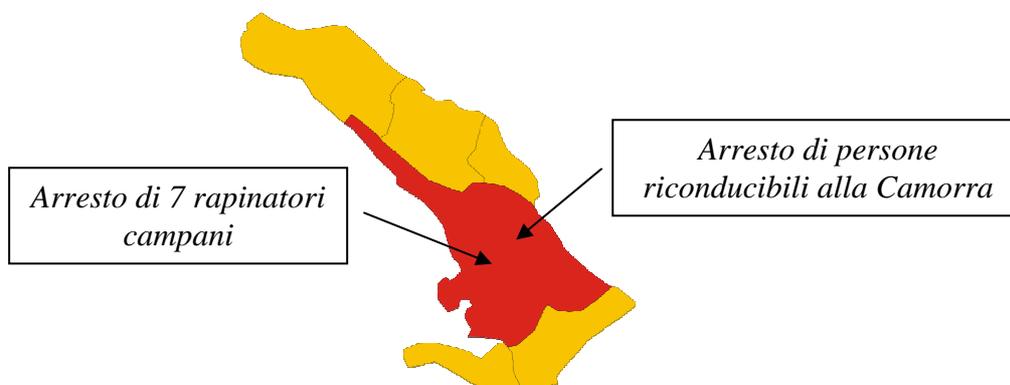


Figura 31. Trieste

Per quanto riguarda il 2003 del Friuli Venezia Giulia, come nell'anno precedente (2002), in particolare a Monfalcone (GO) e nei comuni limitrofi, si è registrata una forte presenza di persone provenienti dalla Campania.

L'incidenza dei soggetti trasferiti sul tessuto sociale locale è rilevante, se si pensa che ve ne sono mediamente presenti tra i 5000 e i 6000 in un comprensorio che conta circa 25000 residenti.

L'economia locale, trainata dalle commesse a ditte campane nel cantiere navale della Fincantieri, contribuisce ad attirare migliaia di lavoratori provenienti prevalentemente da quella regione.

Questo determina che, a fianco di persone oneste e lavoratrici si annidino pregiudicati senza scrupoli con il rischio concreto che si consolidino basi logistiche di clan camorristici per la realizzazione di delitti (rapine e traffico di droga).

Nel recente passato, come ad esempio nel periodo già analizzato del 2002, in questa regione sono state eseguite varie rapine consumate da alcuni pendolari del crimine, pregiudicati campani che, partiti dalla regione d'origine per commettere il reato, fanno poi immediatamente ritorno in Campania; questo non può che essere, quindi, un dato sintomatico di una infiltrazione camorristica.

In provincia di Gorizia, nell'anno preso in esame, sono stati arrestati in flagranza, sei napoletani giunti con un camion per rapinare, dal magazzino di un noto corriere espresso, confezioni di cioccolatini per un valore di due milioni e mezzo di euro. Questo dato ci indica che per la Camorra qualsiasi mercato, dalla droga alla cioccolata, è ben accetto purché porti degli introiti in termini di denaro molto elevati.

Inoltre a Trieste è stato individuato uno degli autori di una rapina in una gioielleria, avvenuta il 13 marzo 2003, si tratta di un pregiudicato di origini napoletane, residente nel capoluogo campano, al cui arresto si è pervenuti grazie alla testimonianza della vittima.

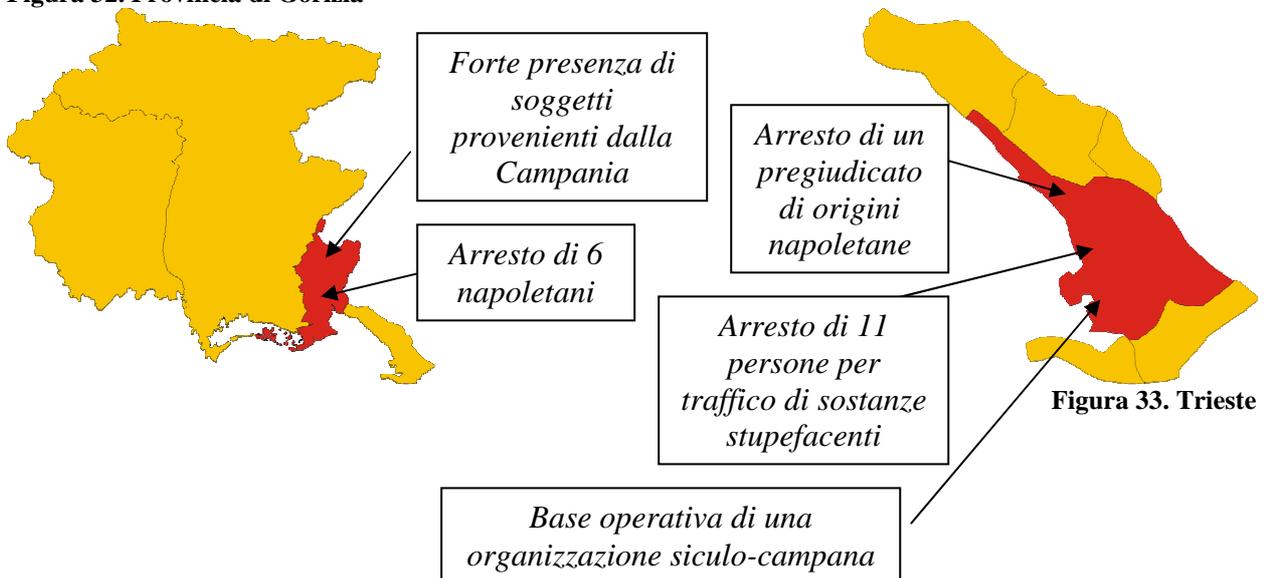
Nel luglio dello stesso anno è avvenuto l'arresto di 11 persone, tra Trieste e Napoli, per traffico di sostanze stupefacenti, con a capo una donna di origine campana che si avvaleva di soggetti napoletani per rifornirsi di considerevoli quantitativi di sostanze stupefacenti, rivenduti al dettaglio da altri partenopei residenti a Trieste.

Nel mese di agosto invece c'è stato l'arresto di 20 persone, componenti di un'organizzazione siculo-campana, pronta ad invadere i tavoli delle case da gioco slovene con un ingente quantitativo di denaro contraffatto, che aveva scelto Trieste come base operativa. L'organizzazione, oltre al denaro, falsificava permessi di soggiorno e biglietti aerei.

Inoltre ci fu l'arresto di 4 persone di origine campana, sorprese in Croazia a bordo di un'autovettura nel cui interno erano occultate banconote false da 20 euro.

Nonostante queste ulteriori vicende evidenziate, nella relazione della Direzione Investigativa Antimafia, viene riportato che le varie presenze e attività criminali di soggetti legati alla camorra nel Friuli Venezia Giulia, siano del tutto marginali ed ostacolate dalle condizioni culturali e sociali profondamente differenti da quelle presenti in cui tale fenomeno dilaga.

Figura 32. Provincia di Gorizia



Anche per quanto riguarda la Camorra, come per la 'Ndrangheta, come visto nel paragrafo precedente, è presente un blocco di dati e informazioni da parte della Direzione Investigativa Antimafia, relative al periodo che va dal 2003 al 2007.

Nella prima parte del 2008 però si va a consolidare e a confermare la presenza di soggetti camorristici, stanziati questa volta in provincia di Pordenone.

Con l'operazione condotta dai Carabinieri del Gruppo di Aversa che, il 24 gennaio 2008, hanno notificato 16 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP del Tribunale di Napoli nei confronti di altrettante persone ritenute appartenenti all'organizzazione criminale Gruppo Marano, considerata organica al cartello dei Casalesi, notissimo clan camorristico che riesce a fare affari in tutto il mondo, dalla Francia alla Germania, in Polonia e precisamente nelle città di Cracovia e Versavia, in Romania e ancora in Spagna e a Santo Domingo.

Gli arresti eseguiti (O.C.C. n. 10360/02 RGNR e n. 11183/03, n. 8/08 Reg. OCC eseguito il 24.01.08 emessa dal GIP del Tribunale di Napoli) al di fuori del territorio regionale campano hanno riguardato soggetti dislocati a Foligno (Perugia), a Sacile (Pordenone) e a Taranto.

Ulteriori informazioni, giungono dall'operazione "Congo", sulla faida sorta tra i contrapposti sodalizi dei De Falco-Di Fiore e Marinello.

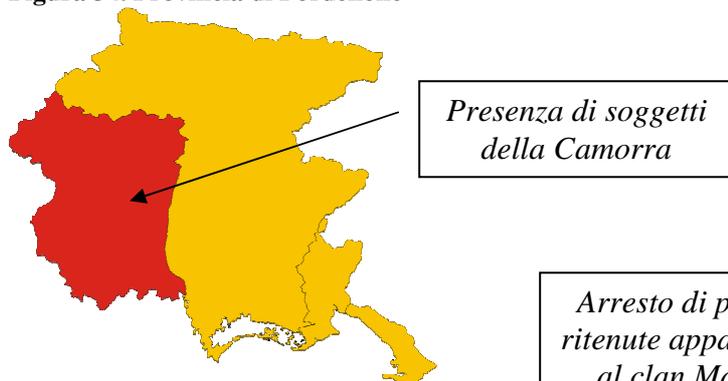
In data 04 febbraio 2008, nell'ambito dell'esecuzione dei provvedimenti cautelari (Proc. Pen. Nr. 3175/04 R.G.N.R. della D.D.A. di Napoli, NR. 24052/05 RG GIP e nr. 66/2008 Reg o.c.c. dd. 25.01.2008), a Redipuglia (GO), venne rintracciato e tratto in arresto un soggetto napoletano, residente in Fogliano Redipuglia, ritenuto organico al sodalizio De Falco-Di Fiore.

Il soggetto avrebbe contribuito, prevalentemente con funzioni di supporto logistico ed operativo, nella custodia di armi e sostanze stupefacenti, alla realizzazione degli scopi del sodalizio criminale di appartenenza.

In conclusione di questo anno di vicende, è possibile riscontrare quindi una presenza costante della Camorra in Friuli Venezia Giulia e grazie all'attenta attività di monitoraggio sviluppata in tutta la regione dalle Forze di Polizia, ha permesso di individuare, nei Comuni di Lignano Sabbiadoro e Latisana, numerosi soggetti collegati direttamente e/o indirettamente alla criminalità organizzata campana.

Inoltre, un dato interessante è la propensione da parte della Camorra per le case da gioco diffuse nel confinante territorio della Slovenia, probabilmente da sfruttare come metodo di riciclaggio del denaro proveniente da illeciti.

Figura 34. Provincia di Pordenone



Arresto di persone ritenute appartenenti al clan Marano (Clan dei Casalesi)

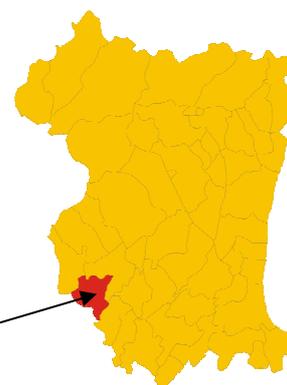


Figura 35. Sacile (PN)

Figura 36. Fogliano Redipuglia (GO)

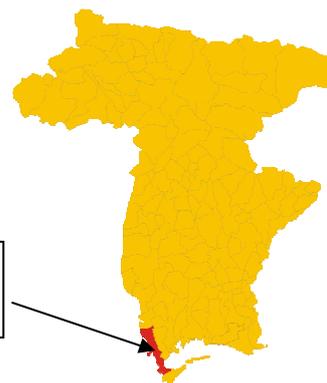
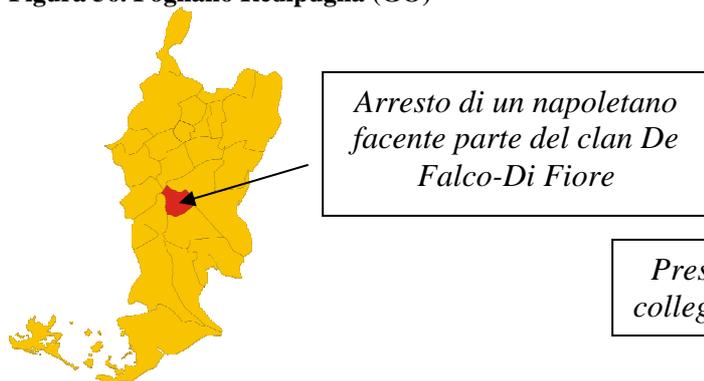
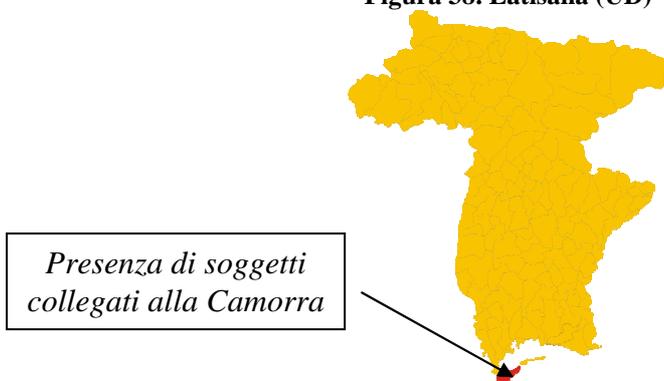


Figura 37. Lignano Sabbiadoro (UD)

Figura 38. Latisana (UD)



Le proiezioni nazionali del fenomeno camorristico, nonostante possa sembrare che sia poco evidente, non è per questo secondario e da sottovalutare.

Infatti in Friuli Venezia Giulia anche per il 2009, come emerge dagli elementi info-investigativi continua a registrarsi costantemente la presenza di pregiudicati di origine campana, talvolta definibili vere e proprie proiezioni di camorra fuori dalla regione d'elezione.

Sulla base del costante monitoraggio effettuato dalla Direzione Investigativa Antimafia, sugli andamenti della criminalità organizzata in Friuli Venezia Giulia, si può affermare che in questa regione la camorra opera seguendo una duplice direttrice, infatti da una parte dimostra notevoli interessi in tutte le attività imprenditoriali che orbitano intorno ai cantieri navali di Monfalcone (GO), dall'altra manifesta una notevole operatività nelle dinamiche commerciali del porto di Trieste dove, peraltro, continuano ad essere bloccati, in entrata, ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti.

La frequenza dei sequestri eseguiti negli ultimi anni nel porto di Trieste, dimostra come il comprensorio giuliano riproduca un crocevia strategico per svariati traffici illeciti gestiti da holding criminali composte dalla criminalità organizzata italiana e quella dei paesi dell'est Europa.

È il caso di evidenziare che a febbraio del 2009, i Carabinieri di Napoli e Trieste hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere (O.C.C.C. nr 4779/04 e nr. 5965/04 GIP del 22.01.2009) a carico di una persona residente in provincia di Gorizia, che lavorava come consulente per una ditta operante alla Fincantieri di Monfalcone. Il provvedimento rientra in un'indagine della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli ed ha coinvolto 29 persone, tutte accusate di aver preso parte all'associazione camorristica riconducibile alla storica "Alleanza di Secondigliano" ed al gruppo Licciardi.

Questo a parole potrebbe non voler indicare niente di tanto grave, ma se andiamo a fondo rispetto all'appartenenza di "famiglia" di questa persona arrestata a Gorizia possiamo subito

renderci conto della gravità o del pericolo che il Friuli Venezia Giulia corre ad ospitare questi soggetti.

L' "Alleanza di Secundigliano" che prende il nome dal vasto quartiere controllato da chi se ne può considerare il fondatore e cioè Gennaro Licciardi, *'a scigna* (la scimmia), si accorda verso la fine degli anni 1980 anzitutto con i gruppi locali di Edoardo Contini (attivo nello smercio di droga e tabacco e, naturalmente, in estorsioni, usura e prostituzione), Francesco Mallardo (che controlla una vasta area confinante con Secundigliano a nord-ovest di Napoli), tutti legati anche da saldi rapporti di parentela.

Questa triade in poco tempo riesce a porre il quartiere periferico largamente degradato (il Bronx napoletano) al centro degli equilibri camorristici cittadini conquistando la leadership nel lucroso traffico di cocaina proveniente dal Sud America e dell'eroina dall' Oriente.

L'Alleanza di Secundigliano comandò in città per oltre dieci anni superando anche vere e proprie guerre combattute contro gruppi rivali, come ad esempio quella contro il clan Mazzarella, in cui però risultò sempre vincente.

La criminalità campana mantenne comunque la sua storica caratterizzazione, definita da una struttura di tipo orizzontale, non verticistica come Cosa Nostra. Anche le alleanze tendono a costituire delle specie di confederazioni tra forze e gruppi che mantengono una notevole autonomia. In ogni caso si tratta di alleanze parziali, spesso contingenti, che non hanno mai portato alla configurazione di un organismo criminale con forme unitarie di direzione.

Alla fine degli anni novanta però l'alleanza subì un declino, Licciardi, leader storico, morì in galera, Mallardo venne arrestato mentre Contini si diede latitante. Verso l'inizio del 2008 anche Edoardo Contini è stato arrestato, poco dopo l'arresto del suo alleato Vincenzo Licciardi, fratello di Gennaro. Per quanto riguarda i Mallardo, attualmente, sono considerati inquadrati nell'orbita del clan dei casalesi e per questo vengono ritenuti molto potenti e pericolosi.

Questa è solo una parentesi per far intendere che dietro i nominativi delle famiglie, ci sono in realtà giochi di potere enormi e guerre reali. Per questo non bisogna rimanere indifferenti alle notizie riportate e avere la voglia di approfondire e incuriosirsi dietro una, apparentemente, banale vicenda avvenuta proprio nella città o nella via in cui viviamo.

Detto questo bisogna riportare in luce un'altra vicenda accaduta nel mese di maggio, in cui i Carabinieri di Trieste hanno arrestato (O.C.C.C. nr. 289/09 RGNR e nr. 389/09 GIP, emessa il 6.5.2009 dal GIP del Tribunale di Trieste) un uomo ritenuto affiliato al sodalizio dei Gallo, operante a Torre Annunziata (NA), coinvolto in un vasto traffico di droga.

Nell'ambito di una vasta inchiesta su un traffico di sostanze stupefacenti dalla Campania al Friuli Venezia Giulia, Ciro Limelli, già sottoposto alla misura della sorveglianza speciale, è accusato di violazione della legge sugli stupefacenti.

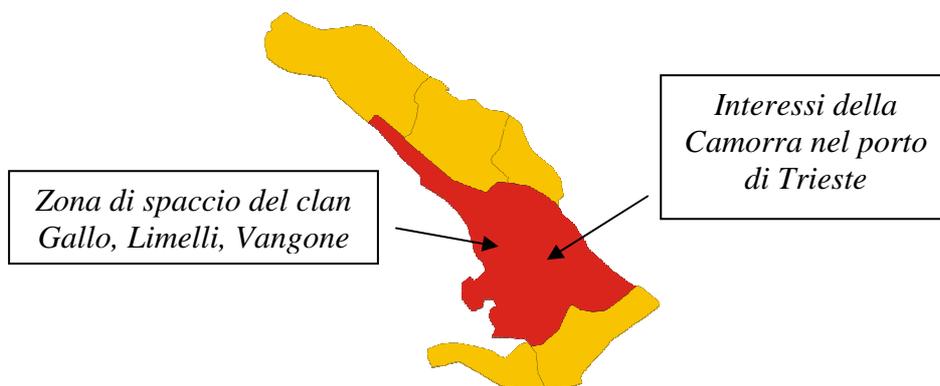
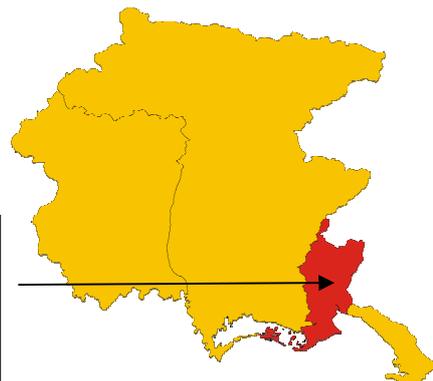
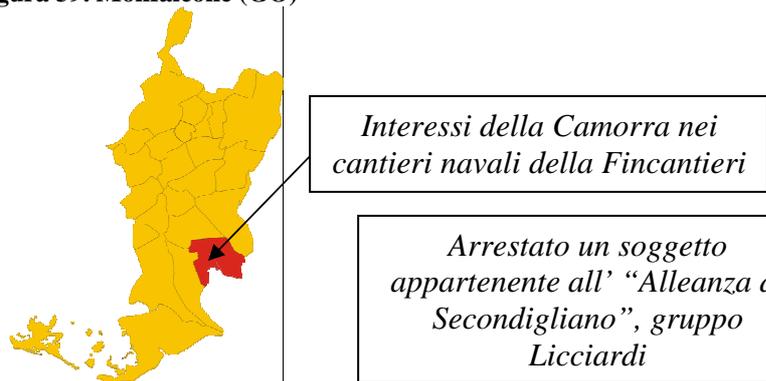
Di qui l'arresto avvenuto grazie al supporto dei carabinieri della Gruppo di Torre Annunziata (NA) e di quelli della caserma di Trecase (NA), nei confronti di un 31enne considerato dalle forze dell'ordine uno dei capi del clan camorristico che controlla il territorio di Boscotrecase (NA) e Trecase (NA).

L'indagine dei Carabinieri, condotta parallelamente a quelle della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato che avevano eseguito a fine aprile numerose misure cautelari a carico di spacciatori triestini, ha portato ad individuare i fornitori campani della cocaina destinata agli spacciatori della piazza triestina.

La droga giungeva dai comuni della fascia pedemontana del Vesuvio direttamente dagli affiliati al clan camorristico Gallo, Limelli, Vangone, specializzato nella importazione di grossi quantitativi di stupefacenti dalla Colombia.

Dall'inchiesta quindi è venuta alla luce una forte espansione nel traffico degli stupefacenti del clan Limelli, in Friuli Venezia Giulia.

Figura 39. Monfalcone (GO)



Sempre di più, anno dopo anno, per quanto riguarda la criminalità organizzata campana si deve parlare di un vero e proprio progetto di tipo espansionistico, anche e sempre di più nel territorio del Friuli Venezia Giulia.

Prima di concludere e fare una analisi oltre che quantitativa anche qualitativa del fenomeno Camorra in Friuli Venezia Giulia è il caso di concludere l'elenco delle vicende che hanno reso, purtroppo, protagonista questa terra di confine negli obiettivi di espansione della criminalità organizzata campana.

Le Relazioni della Direzione Investigativa Antimafia nell'anno 2010 riportano come avvenimento di spessore sia la ramificazione di Camorra nella zona di Trieste, Lignano Sabbiadoro (UD) e Latisana (UD), sia l'operazione di Polizia "Caligher" (che in dialetto triestino significa "calzolaio") (Proc. Pen. n. 1212/10 RGNR della Procura della Repubblica di Trieste) nei confronti di alcuni pregiudicati campani operanti proprio in Friuli Venezia Giulia, a seguito della quale i Carabinieri del Comando Provinciale di Trieste hanno accertato l'esistenza di un'organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti, sull'asse America Latina-Spagna-Italia.

Il narcotico giungeva a Napoli e tramite una fitta rete di pusher veniva immesso sul mercato triestino, in cui i carichi di sostanza stupefacente arrivavano occultati su autovetture predisposte con doppiopondi.

Durante le indagini, durate circa un anno e condotte tramite intercettazioni telefoniche e ambientali, è stato stroncato un sodalizio criminale che intendeva dominare incontrastato il commercio di hashish in provincia di Trieste, attraverso i contatti con il clan camorristico degli "scissionisti" composto dai clan Amato-Pagano.

Gli organizzatori del traffico sono stati individuati in due triestini, entrambi di origini campane, ma residenti da molti anni a Trieste, che attraverso l'appoggio della criminalità organizzata napoletana si rifornivano di grandi quantità di hashish dalla Spagna.

Nel contesto di questa operazione di Polizia, il 30 luglio 2010 ci fu quindi l'arresto, da parte dei Carabinieri, di cinque membri dell'organizzazione campana a Trieste, sequestrando 164.000 euro in contanti oltre i circa 43 kg di hashish.

L'8 settembre 2010 all'aeroporto di Ciampino, il personale dell'Arma di Trieste, coadiuvato dai Carabinieri di Napoli, ha arrestato il promotore del traffico di stupefacenti risultato affiliato agli Amato-Pagano "clan degli scissionisti", Giuseppe Iavarone. L'arrestato stava rientrando dalla Spagna, dove aveva predisposto una base logistica per l'importazione di sostanze stupefacenti.

Iavarone capo di una organizzazione della Camorra stava tentando di conquistare una fetta del mercato degli stupefacenti a Trieste.

Il 15 settembre invece i Carabinieri di Trieste hanno individuato e arrestato Michele Maraucci, un altro appartenente e ultimo tassello mancante del sodalizio, sgominato nel luglio dell'anno preso in esame.

Come si è potuto constatare in questo ultimo paragrafo riguardante la Camorra, perfino in questo caso il Friuli Venezia Giulia non è una terra libera da vicende che la legano anche a questa organizzazione criminale.

Nelle figure sotto è opportuno osservare, oltre le vicende singole, la quantità di avvenimenti in cui questa regione è stata protagonista, in negativo, di vicende di Camorra.

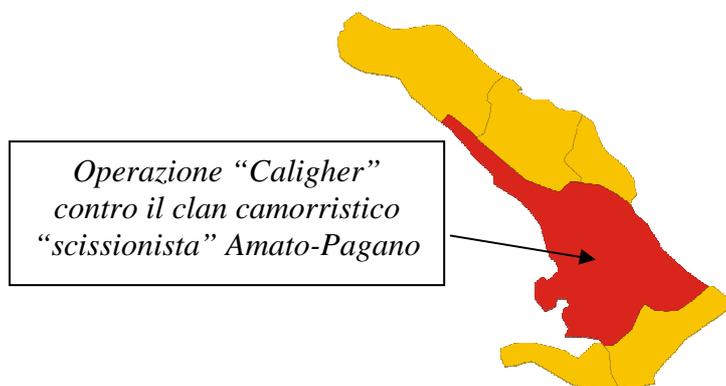


Figura 42. Trieste

6. Conclusione

In questo capitolo ho voluto fare un resoconto, seppur breve, delle vicende rilevanti che hanno riguardato il Friuli Venezia Giulia e l'infiltrazione della Sacra Corona Unita, Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra nell'ultimo decennio.

Da quello che ho potuto rilevare, anche osservando le figure, è che le varie organizzazioni criminali italiane operino in questo territorio in modo settoriale.

Quando dico così, intendo dire che sembra proprio che siano suddivise equamente nelle varie province, ad esempio la Sacra Corona Unita è presente maggiormente nelle province di Udine e Gorizia, Cosa Nostra è particolarmente attiva nella provincia di Pordenone, la 'Ndrangheta invece è equamente inserita in tutte le province del Friuli Venezia Giulia e la Camorra, come mostrato nella figura sotto, è presente in modo significativo nelle province di Gorizia e Trieste.

Tutti questi dati riportati, fanno pensare ad una inversione di tendenza delle cosche mafiose.

È possibile che si sia passati da semplici infiltrazioni mafiose lungo gli anni, giusto per tastare il terreno, a veri e propri insediamenti, dato che nelle vicende riportate, viene fatto riferimento sempre agli stessi protagonisti della Camorra, 'Ndrangheta e Cosa Nostra, sempre gli stessi nomi, sempre le stesse famiglie.

Oltre alla suddivisione del territorio sembra che ogni organizzazione criminale abbia quindi anche l'esclusiva di qualche settore su cui investire, Cosa Nostra nel campo degli appalti e nel settore

edile, ricordando il progetto “Aviano 2000”, oppure Camorra e ‘Ndrangheta nel campo degli stupefacenti.

L’intento di questo primo capitolo era proprio quello di riportare in superficie e raggruppare alcune vicende che a causa della scarsa informazione non vengono diffuse. L’obiettivo però non è certo quello di creare un allarme sociale e generale, ma semplicemente quello di prendere consapevolezza dei fatti con il fine di prevenirlo e quindi di combatterlo.

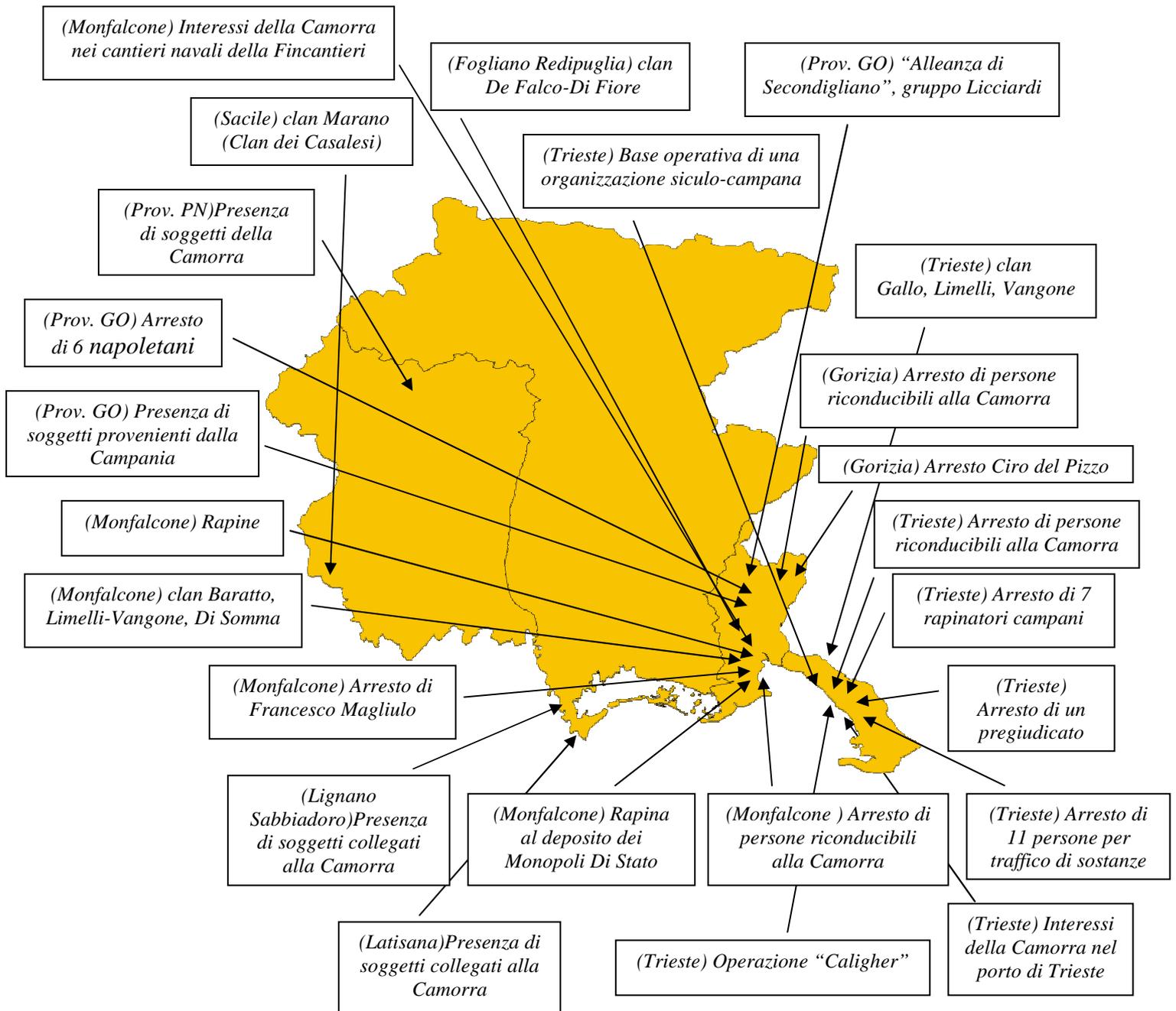


Figura. Mappatura della presenza della Camorra in Friuli Venezia Giulia.

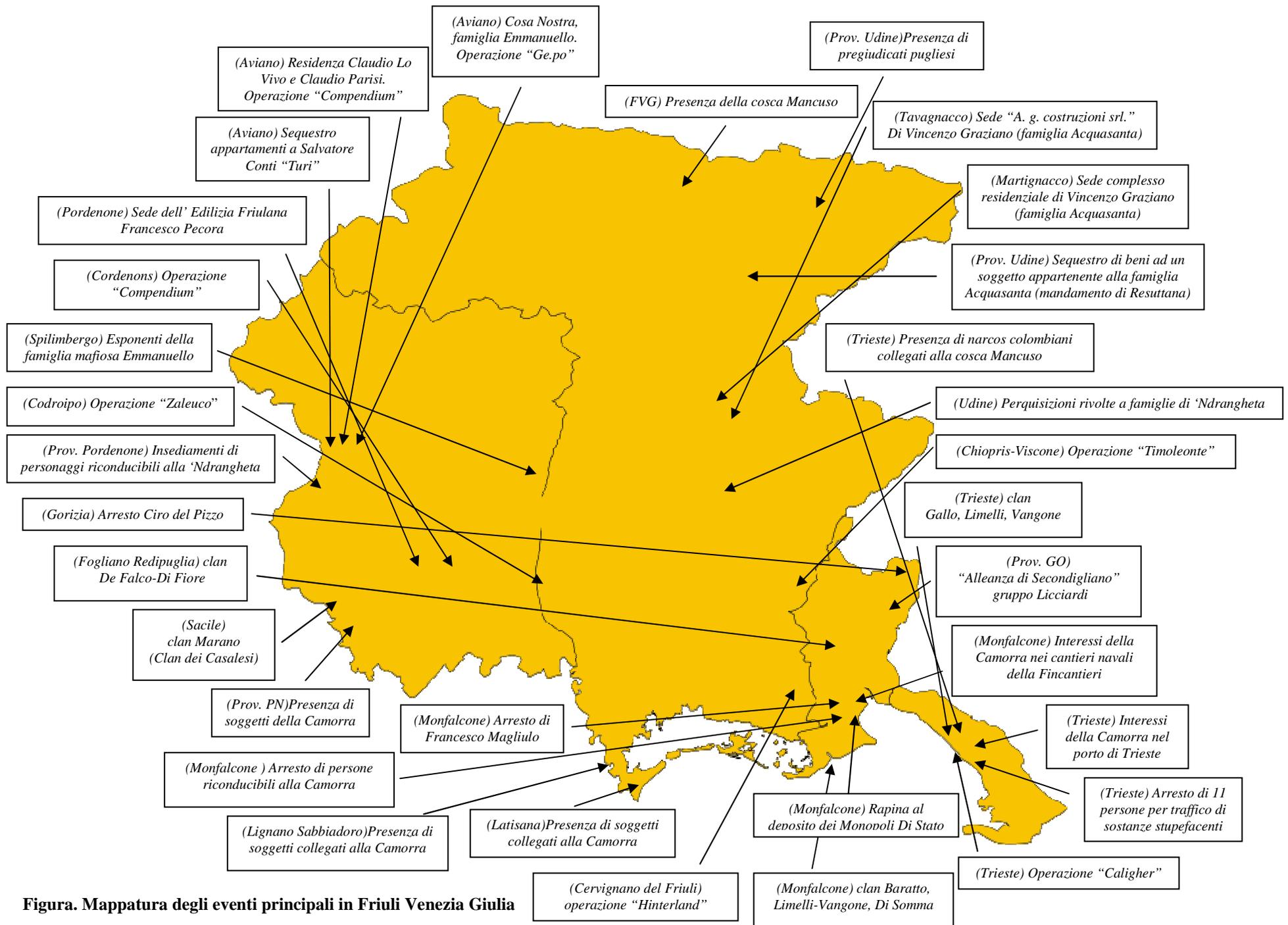


Figura. Mappatura degli eventi principali in Friuli Venezia Giulia

Capitolo II

LA GLOBALIZZAZIONE DELLE MAFIE PASSA PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA

Sommario: 1. Introduzione. - 2. La Criminalità organizzata cinese. - 3. La criminalità organizzata nigeriana. - 4. La criminalità organizzata albanese. - 5. Altre attività illecite riconducibili a organizzazioni criminali specifiche. - 6. Conclusione

1. *Introduzione*

Quando si prende in esame il Friuli Venezia Giulia, non si può parlare solo di mafie italiane. La motivazione è che questa è una terra di confine, un confine privilegiato per le organizzazioni criminali perché con l'abbattimento delle frontiere comunitarie, la posizione strategica del nostro Paese ha portato al cambiamento del ruolo dell'Italia. Il Friuli Venezia Giulia è la frontiera che porta dritta verso l'Est dell'Europa e che avvantaggia le mafie italiane, ed è inoltre una frontiera che apre le porte verso l'Italia e verso il Nord dell'Europa avvantaggiando, quindi, le organizzazioni criminali straniere.

Un esempio è il percorso attraverso il Friuli Venezia Giulia dell'eroina che arriva in Europa dall'Afghanistan via Turchia ed ex Jugoslavia.

In questo caso specifico sono le mafie serbe, organizzazioni criminali molto agguerrite che portano eroina in Italia. In questo momento storico il traffico dell'eroina è nuovamente in crescita perché i talebani ne stanno producendo tantissima, dunque può arrivare sul mercato europeo a un prezzo molto basso.

Nell'ambito del contrasto dei traffici di stupefacenti e del contrabbando organizzato, la Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste è posta in una posizione di rilievo nello scacchiere nazionale, grazie anche all'uso fruttuoso dello strumento delle operazioni sotto copertura e all'intelligente sfruttamento della particolare dislocazione del territorio, che lo proietta verso l'estero.

Non di soli traffici di droga vivono però i confini giuliani. La Guardia di Finanza di Udine ha infatti sequestrato 4,3 quintali di sigarette di contrabbando, per un valore di circa 100 mila euro e tributi evasi per 83 mila euro. È presente anche il traffico delle bionde, che da alcuni anni, sta vivendo un periodo di spolvero dopo anni di oblio.

I confini giuliani sono, quindi, un richiamo troppo forte anche per il traffico d'armi. Il 17 agosto del 2011 la Guardia di Finanza è riuscita ad individuare un importante canale di approvvigionamento di armi pesanti che dai Paesi balcanici della ex Jugoslavia portava direttamente in Italia.

Gli uomini delle Fiamme Gialle di Trieste, si sono concentrati su un italiano in grado di gestire numerosi e svariati contatti con pericolosi trafficanti d'armi, che avevano basi d'appoggio in Bosnia e Slovenia e che erano in grado di far arrivare sul mercato illegale italiano armi dall'alto potenziale offensivo. L'operazione si è conclusa con il sequestro di un bazooka, perfettamente funzionante, trovato in possesso del trafficante italiano, arrestato in flagranza, mentre, nei mesi precedenti, alla stessa persona erano stati sequestrati una pistola mitragliatrice Uzi con silenziatore e un revolver Smith & Wesson 357 magnum a canna lunga.

Le indagini hanno permesso di individuare tra gli organizzatori del traffico d'armi, un criminale sloveno già condannato per omicidio, Edi Palcic, conosciuto dagli inquirenti italiani come uno dei

criminali dell'Europa dell'Est di maggiore spessore e pericolosità, che aveva anche programmato un attentato contro un magistrato triestino, Federico Frezza, sventato grazie alle intercettazioni di alcune conversazioni telefoniche in carcere.

A causa proprio della posizione geografica, Trieste e l'ufficio della Direzione Distrettuale Antimafia è quella che statisticamente risulta la più attiva in Italia nel campo degli scambi investigativi con l'estero nel campo delle indagini sul traffico dei narcotici e della immigrazione clandestina.

Soprattutto in quest'ultimo settore, l'Ufficio è stato particolarmente attivo contro le organizzazioni che gestiscono i flussi migratori, al punto che sino ad oggi sono state neutralizzate oltre 90 organizzazioni criminali transnazionali, tra cui quella cinese particolarmente agguerrita. Nell'ultimo periodo, la Procura triestina si è dedicata al contrasto dei fenomeni delittuosi connessi alla migrazione illegale, con specifico riferimento al traffico dei minori, la riduzione in schiavitù ed i traffico di organi.

I risultati non sono mancati, anche consentendo di svelare fenomeni inediti come le compravendite di minori alla nascita e locazione di adolescenti per lo svolgimento dell'accattonaggio e furti.

Il tutto ottenuto seguendo una metodica di indagine organizzata in maniera tale che la fase esecutiva fosse preceduta da una di analisi e studio dei fenomeni da affrontare.

In riferimento al porto di Trieste sono stati sequestrati, secondo la relazione della Direzione Nazionale Antimafia del 2008, articoli contraffatti dalla Turchia (capi di abbigliamento), e dalla Cina (prodotti tecnologici).

Specificamente, nel periodo dal gennaio 2004 al maggio 2007 sono stati sequestrati oltre 1.500.000 pezzi (soprattutto capi di abbigliamento), provenienti per l'80% dalla Turchia, per il 10% dalla Cina, per il 7,5% dall'Albania, e per il resto dall'India.

L'elevata specializzazione raggiunta in taluni settori criminali ha consentito ai gruppi meglio organizzati di conseguire posizioni di forza nei mercati illeciti, dando vita a nuovi assetti, sostanziando in questo modo nuovi scenari, nei quali la mafia transnazionale finisce per dettare regole e metodi anche alle tradizionali consorterie mafiose o, quantomeno, per assumere il ruolo di interlocutore non subalterno a queste.

2. La criminalità organizzata cinese

Nel corso degli anni 1990 i problemi connessi alla devianza dell'etnia cinese in Italia, sono stati quasi sempre evidenti solo a chi si è occupato del tema delle mafie e di conseguenza delle organizzazioni criminali cinesi.

Questo fenomeno, sempre più in espansione, rimanendo confinata nell'ambito di quella etnia, non ha mai creato un grande allarme sociale.

Di recente è emerso il problema della presenza della criminalità organizzata cinese in Italia legato, oltre che ai reati come tratta e sfruttamento degli immigrati per il lavoro nero, gioco d'azzardo, sequestri di persona a scopo di estorsione, anche al sospetto che l'elevato numero di investimenti effettuati in attività commerciali ed imprenditoriali sia ricollegabile in qualche modo al reinvestimento di capitali illeciti.

Questo sospetto viene confermato dalla grande disponibilità di denaro contante, che consente ai cittadini cinesi di realizzare le transazioni pagando prezzi palesemente superiori a quelli di mercato. Il motivo di tutta questa liquidità se da una parte si origina dall'innata capacità imprenditoriale di quest'etnia, dall'altra non può essere trascurata l'inferenza relativa ai possibili motivi illeciti che sta alla base di tale crescita commerciale, come gli introiti del lavoro in nero, dato che i cinesi si sono imposti, negli anni, come principali fornitori di tutto ciò che gira intorno al mondo dei mercati e

dei venditori ambulanti (giocattoli, articoli in pelle, oggettistica varia, griffe falsificate, abbigliamento), o anche grazie al frutto di attività delinquenziali.

È chiaro però, che gli introiti relativi a queste attività, necessitano di una legittimazione, che potrebbe essere costituita attraverso la metodica degli investimenti in attività economiche formalmente regolari.

È possibile constatare che nell'anno 2000 sono state registrate, nell'intero territorio nazionale, 53 presenze cinesi riconducibili alla commissione di gravi delitti che, per la loro gravità e modalità operativa, fanno ritenere siano riferibili a gruppi organizzati.

Tutti i delitti che risultano commessi all'interno della comunità cinese, particolarmente monolitica, dove vige una diffusa omertà ed uno stato di obbedienza assoluta al capo, con la conseguenza che tale auto-isolamento costituisce un notevole punto di forza che consente di controllare tutte le attività economiche, anche quelle apparentemente lecite che si svolgono all'esterno, che promanano dalle singole comunità.

I gravi delitti commessi citati, sono distribuiti in tutta Italia, ma nel caso specifico del Friuli Venezia Giulia, hanno trovato terreno fertile nelle città di Trieste e Udine.

Un dato molto interessante e centrale quando si parla di crimine organizzato cinese è che, tutti i cittadini cinesi segnalati per tali gravi reati risultino in gran parte, non avere la residenza in Italia ma all'estero, in un Paese non dichiarato, e questo evidenzia che le strutture criminali cinesi hanno un concetto del radicamento territoriale che, verosimilmente supera quello nazionale. Questo significa che hanno spazi di azione e di controllo molto più ampi che riverberano i loro effetti su aree geografiche molto vaste che potrebbe interessare anche l'intera Europa. Nel 2003 secondo la relazione della Direzione Investigativa Antimafia è stata svolta una operazione di Polizia, denominata "Ramo d'Oriente" che ha individuato una organizzazione operante sul territorio nazionale ma in particolare in regioni di confine come il Friuli Venezia Giulia, grazie alla forza di strutture solide e articolate, con referenti e collegamenti a livello internazionale, in particolare in Slovenia, Serbia e Grecia.

L'intreccio di interessi con la criminalità slovena e serbo-bosniaca è inquietante, anche perché sembra che entrambe dispongano di propri canali attraverso i quali riescono a far giungere gruppi di clandestini che detengono in stato di segregazione, in luoghi segreti fino alla vendita alle organizzazioni cinesi operanti in Italia.

Come si è potuto constatare, è proprio il traffico di immigrati che costituisce spesso il volano finanziario delle organizzazioni criminali cinesi perché la sua redditività è rilevante, dal momento che ogni clandestino deve pagare, all'organizzazione che provvede al suo arrivo in Italia, una somma che va dai 15.000 a 20.000 euro. L'esborso inizia in madrepatria, allorché i cinesi intenzionati a raggiungere i paesi occidentali prendono contatti con esponenti dell'organizzazione presenti nel paese di origine, pagando una prima quota del compenso pattuito. Raggiunto un congruo numero, i migranti vengono muniti di documenti falsi o contraffatti, tenendo presente che ogni passaporto viene usato più volte, staccando la fotografia.

Riguardo al tragitto non è possibile estrapolare regole costanti nelle rotte utilizzate, poiché la scelta del percorso è condizionata da diversi fattori, dipendenti sia dalle organizzazioni che operano in madrepatria che dal livello dei controlli esercitati alle varie frontiere.

È stato possibile però ipotizzare che i cinesi partano dal sud-est della Cina, prevalentemente dalle regioni del Zhejiang e del Fujian, ed entrino in Italia soprattutto attraverso la Slovenia e l'Austria oppure la Francia e la Germania, passando prima per la Russia in gruppi di auto o in treno, o ancora per via aerea con regolari visti temporanei, sbarcando dove sembra ci siano minori controlli.

Oltrepassato il confine, comincia il business dello sfruttamento dell'essere umano e di tutti gli altri reati ad esso connessi, o comunque ricollegabili. Come specificato all'inizio del paragrafo, quindi, le organizzazioni criminali cinesi, al momento, esprimono la propria potenzialità violenta solo all'interno di quella ristretta comunità etnica, perpetrando una gamma di reati che va dal favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, una vera tratta degli esseri umani, ai sequestri di

persona, dalle estorsioni alle rapine ed allo sfruttamento del lavoro nero e della prostituzione, per finire con il gioco d'azzardo.

Tutte queste attività illecite, realizzate all'interno di una struttura sociale estremamente compatta, regolata dai medesimi usi e costumi propri dell'area di provenienza, dominata dall'omertà e resa impenetrabile da enormi difformità linguistiche, difficilmente emergono all'esterno, rendendo così ancor più difficile comprensione, individuazione e quantificazione del fenomeno criminale organizzativo celato.

I motivi invece che rendono visibile queste comunità sono gli investimenti immobiliari e commerciali in specifiche aree urbane, le famose "China towns", le innumerevoli attività artigianali (regolari o irregolari) nel campo della pelletteria, della produzione di giocattoli, che hanno invaso il mercato a prezzi molto inferiori rispetto a quelli praticati dagli altri commercianti. I prezzi bassi in realtà sono dovuti agli scarsi costi della manodopera cinese che spesso viene sfruttata.

Se a tutto questo, riportando un altro punto descritto all'inizio del paragrafo, contiamo che tutte le transazioni immobiliari e commerciali avviene in contanti, questo ostacola ogni tipo di accertamento e costituisce un elemento che rende meno trasparente il rapporto sottostante.

Riassumendo e a conferma di quello che è stato detto, nel 2008 a Talponedo di Porcia (PN) nel corso di un controllo di Polizia di Stato in un capannone della zona industriale, è stato scoperto un laboratorio tessile clandestino, gestito da cittadini cinesi, al cui interno sono state trovate 14 persone impegnate nel confezionamento di articoli di sartoria, anche per conto di grandi marchi. Nel corso dell'operazione sei cittadini cinesi sono stati arrestati, in quanto non solo clandestini, ma anche inottemperanti ai pregressi provvedimenti di espulsione, mentre altri due sono stati denunciati, poiché sprovvisti di documenti regolari. A carico della titolare dell'azienda è stato ipotizzato il reato di sfruttamento della manodopera e favoreggiamento della permanenza di clandestini sul territorio nazionale.

È inoltre stata rilevata con certezza in Italia la presenza di Triadi, organizzazioni mafiose esistenti in Cina a struttura verticistica e radicate sul territorio, con caratteristiche simili a quelle di Cosa Nostra, ma solo di associazioni a composizione per lo più familiare. I clandestini oltre a trovare subito vitto e alloggio da parte dei loro connazionali residenti che li hanno favoriti nell'introdursi in Italia clandestinamente, vengono anche aiutati dagli stessi al disbrigo di tutte le pratiche necessarie come ad esempio per ottenere il permesso di soggiorno con documenti autentici o spesso falsi, in modo da poter essere poi sfruttati al massimo delle loro forze lavorative.

Tali facilitazioni, infatti, non sono prive di interesse, perché la finalità primaria delle imprese cinesi stabilite in Italia è quella dell'abbattimento dei costi e primariamente di quelli derivanti dalla manodopera. Sono note le condizioni assolutamente disumane ed in spregio a tutte le norme sul lavoro e sulla sicurezza e l'igiene imposte nelle fabbriche in cui gli immigrati, quasi tutti clandestini, vengono fatti lavorare dai loro connazionali più fortunati.

I dipendenti lavorano a ritmi serratissimi, anche in ore notturne, dormono sovente negli stessi locali dove lavorano, vengono pagati a cottimo e senza versamento dei contributi.

Testa di serpente sono definite le associazioni criminali che, con collegamenti tra i cinesi immigrati e organizzazioni criminali operanti in Cina, guidano il serpente costituito dal flusso dei clandestini, per i quali spesso sono già approntati documenti d'identità falsi e false buste paga.

È importante fare a questo punto un collegamento e riportare che dietro ai traffici illeciti delle merci e dello sfruttamento, continua ad infiltrarsi la criminalità organizzata autoctona che, spinta dalla vocazione affaristica e dalla necessità di mantenere il controllo sulle principali attività economiche, realizza sinergie con le organizzazioni criminali cinesi, riuscendo a far transitare fraudolentemente attraverso i porti marittimi italiani, principalmente il porto di Trieste per quanto riguarda il Nord, in cui sono presenti terminal per container, ingenti quantitativi di merce illegale, concludendo così lucrosi affari con i contraffattori cinesi, i quali sanno indirizzare la scelta del porto di approdo delle merci laddove vi è maggiore convenienza. I gruppi criminali di origine cinese rappresentano un tipico esempio di criminalità transnazionale in quanto dalla madrepatria alimentano i circuiti mondiali di merci contraffatte e/o di contrabbando e favoriscono

l'immigrazione clandestina per poi gestire nei Paesi di destinazione lo sfruttamento degli immigrati, principalmente come forza lavoro e la commercializzazione dei prodotti illecitamente importati e/o contraffatti. Volendo percorrere le varie vicende nel Friuli Venezia Giulia, nel 2009 è stato segnalato dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste la richiesta ed ha poi ottenuto sette ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti cittadini cinesi per diverse violazioni, come contrabbando ed associazione a delinquere, per una massiccia importazione di capi di abbigliamento attraverso il porto di Trieste e poi smistati nelle altre regioni. Le violazioni riscontrate attengono alla distruzione delle scritture contabili e alle omesse dichiarazioni dei redditi, rese possibili dalla costituzione a catena di società diverse che ostacolavano i controlli.

Altri procedimenti a carico di cittadini asiatici pendono presso le Procure di Gorizia per sfruttamento della prostituzione e per associazione a delinquere finalizzata alla predisposizione dei presupposti per l'immigrazione clandestina, quali il rilascio di permessi di soggiorno per contratti di lavoro inesistenti, a Pordenone per lo stesso tipo di reati e di Udine per il commercio all'ingrosso di merce contraffatta.

A Trieste la Polizia Tributaria, nel mese di marzo del 2010, a conclusione dell'operazione "Miliardario", ha denunciato sette cittadini di origine cinese responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione ed alla truffa.

Le indagini, condotte in collaborazione con la Polizia slovena a seguito di rogatoria internazionale, avevano preso le mosse dal sequestro, operato nell'ottobre del 2009, presso il porto di Capodistria, di oltre 570 mila biglietti della lotteria istantanea gratta e vinci "Miliardario" e 360 mila buoni sconto "Pampers" e "Ava" risultati contraffatti per un valore superiore ai 3,5 milioni di euro. Questo risulta essere il panorama che, come abbiamo visto dalle vicende riportate, ospita questo territorio, ponendolo, dato che si trova in un punto strategico per l'Italia e per l'Europa, in una posizione di leadership rispetto alle altre regioni italiane.

Un dato rilevante e sconcertante è come queste informazioni siano difficili da reperire, ma qua si enterebbe nel discorso relativo all'equilibrio del benessere, che portando questi concetti alla luce del sole, verrebbe solo intaccato.

Figura 43. Talponedo di Porcia (PN)

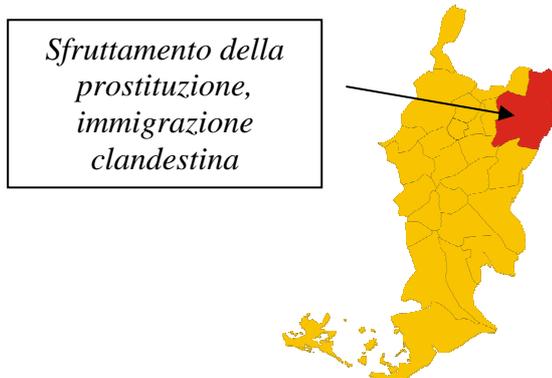
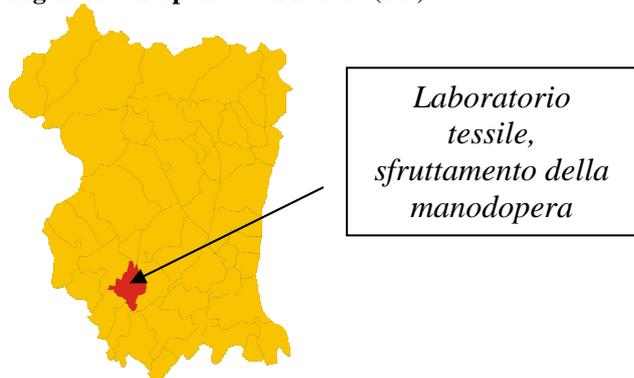
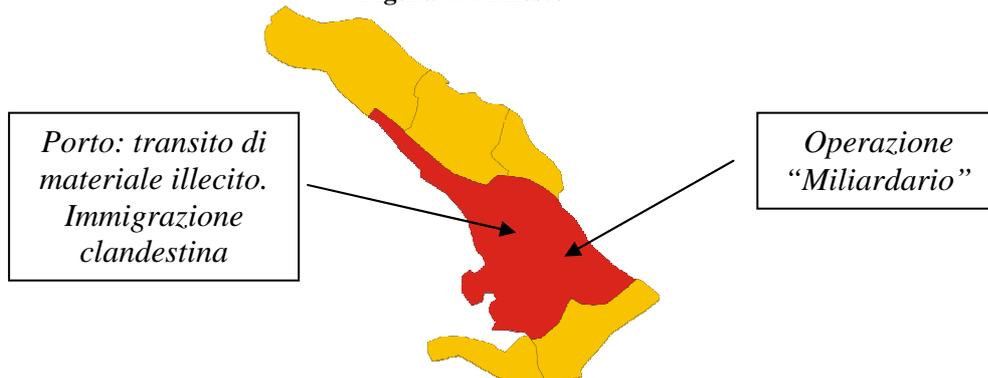


Figura 44. Gorizia

Figura 45. Trieste



3. La criminalità organizzata nigeriana

Per quanto riguarda la criminalità organizzata nigeriana, le numerose attività investigative condotte, specialmente favorevole al traffico di clandestini, finalizzato quasi esclusivamente allo sfruttamento della prostituzione, e di stupefacenti, hanno consentito di delineare le modalità operative utilizzate da tali organizzazioni criminali, che, come già evidenziato in passato, continuano a mantenere un basso profilo, nascondendo quasi il livello organizzativo, al fine di ovviare alle attività di contrasto delle forze di polizia.

Si tratta di una organizzazione criminale molto abile che sia nel traffico di clandestini che in quello degli stupefacenti, cambiano continuamente le modalità di approccio ed i luoghi di transito.

Nella regione del Friuli Venezia Giulia sembra che i gruppi albanesi e nigeriani siano accomunati da un patto di non belligeranza e reciproco rispetto non solo nell'attività di sfruttamento della prostituzione, ma anche nel traffico di stupefacenti.

Nel novembre 2008, la Squadra Mobile della Questura di Trieste ha effettuato 11 provvedimenti cautelari emessa dal G.I.P. del Tribunale di Trieste (Procedimento penale nr. 5289/07 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste), a carico di cittadini nigeriani, tra cui sei donne, tutte con ruoli di vertice. I soggetti sono stati accusati di avere, in concorso tra loro, organizzato l'ingresso illegale in Italia di cittadine nigeriane per essere avviate alla prostituzione. Alcune delle giovani vittime rimanevano nel territorio nazionale, mentre altre proseguivano per altri paesi dell'Unione Europea.

L'indagine ha preso spunto da una segnalazione del locale consolato sloveno, che aveva riscontrato anomalie in merito a richieste di rilascio per visti di transito per quel paese, presentate da cittadini nigeriani.

È stato poi accertato che la tratta utilizzava come rotta paesi di recente annessione all'Unione Europea, in particolare Romania e Bulgaria, per poi attraversare l'area balcanica e, finalmente, giungere al confine italo-sloveno. In alcuni casi, si è appurato che le giovani venivano "acquistate" dalle famiglie di origine per una somma di circa 50.000 euro.

Per completare l'analisi dello spettro delle attività illecite, si segnala che i devianti nigeriani continuano a tessere articolate truffe, come evidenziato attraverso l'indagine denominata "Black Money", che ha consentito nel novembre 2008, l'arresto in flagranza di reato, da parte della Guardia di Finanza di Trieste, di un soggetto di nazionalità nigeriana e di due camerunensi, che operavano nell'ormai notissima truffa concernente fantasiose attività di falsificazione di euro.

L'operatività di questa struttura "alternativa" rivestiva, parallelamente ai sistemi tradizionali, le medesime caratteristiche tipiche dei cosiddetti circuiti finanziari informali, che permette di trasferire ingenti somme di denaro da un Paese all'altro senza la necessità di servirsi dei circuiti legali, consentendo così agli utilizzatori di non lasciare tracce sulla provenienza delle provviste. L'organizzazione nigeriana era articolata in una complessa struttura composta da leader, coordinatori, gestori dei centri di raccolta in Italia, esattori, corrieri di valuta, gestori dei centri di smistamento in Nigeria.

L'indagine evidenziava che l'organizzazione, al fine di raggiungere il proprio scopo delinquenziale, si avvaleva di una fitta rete di esercizi commerciali operanti nel settore della vendita di prodotti etnici. Tali negozi avevano la finalità di celare, dietro l'esercizio dell'attività commerciale, la raccolta abusiva del denaro da inviare in Nigeria. In particolare, i leader dell'organizzazione, fungevano da coordinatori di una serie di esercizi commerciali dove veniva convogliato e conservato il denaro raccolto, nell'ambito delle locali comunità nigeriane, al fine di essere successivamente trasferito nelle principali città nigeriane, ossia Lagos e Benin City. È stata complessivamente quantificata un'abusiva raccolta di denaro per oltre 15,5 milioni di euro ed oltre 650.000 dollari statunitensi.

La Squadra Mobile di Trieste inoltre, nell'ambito dell'operazione "P.H.", nel mese di gennaio 2010, si sviluppo un'attività investigativa, coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Trieste, per il reato di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, a carico di un

sodalizio criminale nigeriano, con ramificazioni in Turchia. Nel corso delle investigazioni furono tratti in arresto 13 persone e sequestrati complessivamente circa 6 kg di sostanze stupefacenti.

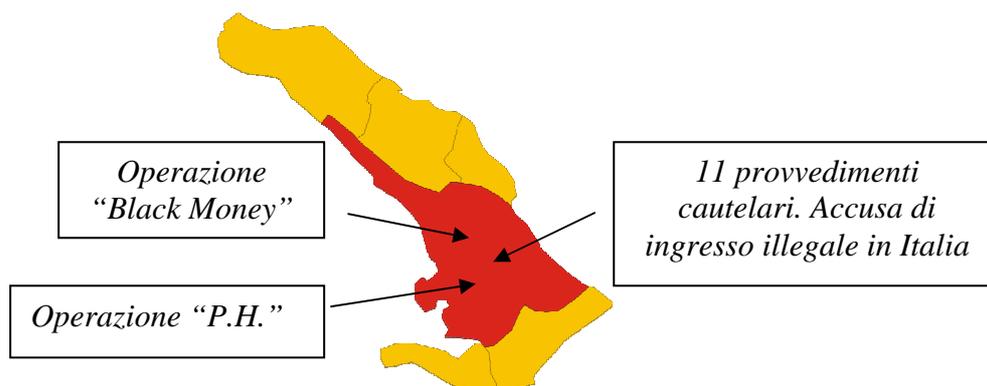


Figura 46. Trieste

4. La criminalità organizzata albanese

Il fenomeno della criminalità organizzata albanese è stato, sin dalle sue prime manifestazioni, oggetto di particolare attenzione da parte della Direzione Investigativa Antimafia, attraverso una complessa ed articolata azione investigativa, che ha permesso di monitorare, nella sua visione globale, il suo evolversi sull'intero territorio nazionale sia sotto l'aspetto del semplice transito di traffici illeciti da loro gestiti, trovando nel nostro Paese una delle direttrici privilegiate per i mercati internazionali Est-Ovest, sia della destinazione finale delle stesse attività illecite, in considerazione della rilevante presenza di cittadini di etnia albanese.

Per quanto riguarda il traffico dell'eroina, recenti attività investigative confermano la permanenza delle rotte Albania-Italia con ingresso tramite l'area portuale di Trieste.

In Friuli Venezia Giulia, quindi, la criminalità albanese si conferma in espansione e sembra destinata ad assumere un ruolo sempre più rilevante nel panorama delle attività delittuose territoriali.

I devianti di tale nazionalità operano in tutti i più remunerativi settori illeciti, dallo sfruttamento della prostituzione, al traffico di droga fino alle rapine ed ai furti nelle abitazioni.

Nel traffico di droga appare rilevante il connubio con altre realtà criminali, come evidenziabile attraverso l'operazione denominata "Bingo", coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste (Procedimento Penale nr. 2512/DDA/09), conclusasi, nel novembre 2009, con l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di un triestino, un macedone, e tre albanesi, ritenuti i capi dell'organizzazione. La droga giungeva dalla Spagna e dall'Olanda ed i componenti del sodalizio la smerciavano sul territorio giuliano, soprattutto negli ambienti universitari.

La zona di Trieste e le province vicine continuano ad essere quindi luogo di spaccio, ma anche di ingresso e transito di droga, lungo la direttrice nord e nord-est, verso altri luoghi della penisola, come consentono di inferire i diversi sequestri di sostanze stupefacenti, effettuati, a carico di corrieri fermati lungo le arterie autostradali.

Per ciò che concerne il traffico di droga, numerose sono le operazioni sviluppate dalle forze di Polizia che confermano la pericolosità della criminalità albanese, spesso in connubio con magrebini ed autoctoni.

Alcune delineano un profilo localistico dei gruppi criminali, altre ne fanno inferire la proiezione transnazionale. Tra queste ultime si evidenzia l'operazione denominata "Tram2", coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste (Proc. Pen. n. 690/DDA/08 RGN), a carico di una organizzazione criminale, composta prevalentemente da albanesi e da kosovari, dedita al traffico internazionale di cocaina con canali di approvvigionamento dello stupefacente da Monaco di

Baviera (Germania), da Graz (Austria), da Padova, Brescia e Reggio Emilia. Dopo due anni di indagini che hanno portato al sequestro di 4 kg di cocaina, 22 ordinanze cautelari, i Carabinieri sono riusciti a porre fine ad una attività che aveva letteralmente inondato di droga la città di Udine.

A capo dell'organizzazione, che smerciava dai 5 ai 7 chili di cocaina al mese, per un giro d'affari di almeno 300 mila euro, l'albanese Adrian Osmani, detenuto in carcere a Tolmezzo dall'estate del 2009, titolare di un'azienda di costruzioni edili che in realtà serviva da paravento, tanto che sei dei suoi dipendenti erano anche i principali collaboratori nella gestione del traffico. Il cerchio attorno ai malviventi, iniziò a chiudersi già nel 2008 quando partirono i primi arresti di spacciatori. Le indagini si sono subito concentrate attorno alla figura di Osmani. Ramificata e ben organizzata sul territorio, la banda diretta da Osmani poteva contare su vere e proprie basi logistiche che di fatto circondavano Udine. In tutto, sono stati rintracciati cinque luoghi, tra appartamenti e garage, dove gli spacciatori potevano rifornirsi. In uno degli appartamenti è stato scoperto anche il laboratorio dove veniva eseguito il taglio della cocaina.

Nel mese di marzo 2009 ci fu anche l'arresto di un corriere italiano, a Cividale del Friuli (UD), con una campionatura di eroina. Dagli approfondimenti investigativi, è emerso infatti come il sodalizio indagato fosse responsabile di una dozzina di importazioni complessivamente ammontanti a circa 240 kg. di eroina, effettuate su ruota tra l'autunno 2007 ed i primi mesi del 2009, attraverso la Bosnia, la Croazia e la Slovenia.

Nell'ottobre 2009, a seguito di un'attività di collaborazione info-investigativa con la Polizia Criminale slovena di Capodistria e a conclusione delle indagini coordinate dalla locale Direzione Distrettuale Antimafia e dalla Procura di Capodistria, nell'ambito dell'operazione "Adone 2009", ha disarticolato un sodalizio criminale, composto da soggetti bosniaci, promotori di un traffico di sostanze stupefacenti interessanti l'Italia e la Slovenia. Nel corso delle indagini, sono stati tratti in arresto 3 cittadini bosniaci, un croato, un serbo, uno sloveno e un cittadino italiano e sono stati sottoposti a sequestro oltre 900 gr. di cocaina, tre pistole con relativo munizionamento ed oltre 83.000 euro in contanti.

Il Nucleo PT/G.I.C.O. di Trieste nel mese di maggio 2010, a conclusione dell'operazione "Jimmy 2010", coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia, ha disarticolato un'organizzazione criminale albanese operante in Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, dedita al traffico di sostanze stupefacenti. Sono stati tratti in arresto, in flagranza di reato, 7 soggetti e sequestrati circa 3 Kg. Di cocaina.

L'operazione denominata "Maestrina" (O.C.C.C. n. 5120/08 RGNR e 2495/2010 RG GIP del Tribunale di Trieste), coordinato dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste si è conclusa nell'ottobre 2010, ed ha disarticolato una banda criminale, costituita da cittadini italiani e albanesi, indagati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti del tipo cocaina. La droga veniva rifornita da cittadini albanesi residenti nei Paesi Bassi, ma anche l'Albania costituiva un canale di approvvigionamento dello stupefacente.

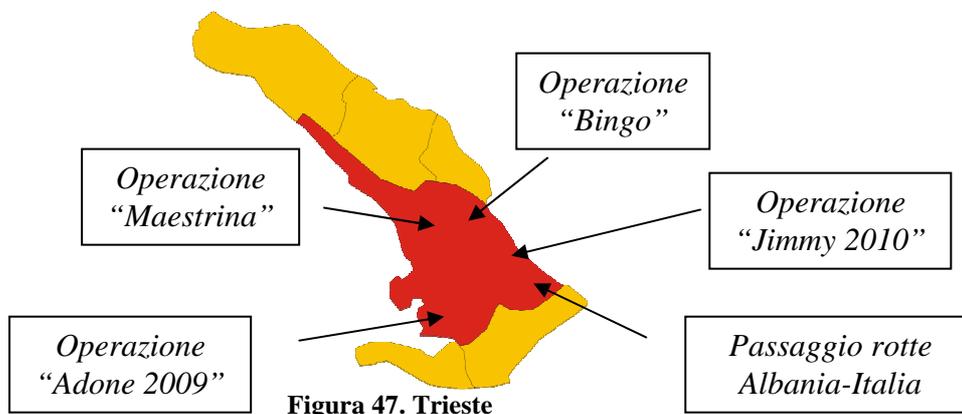


Figura 47. Trieste

Figura 48. Udine

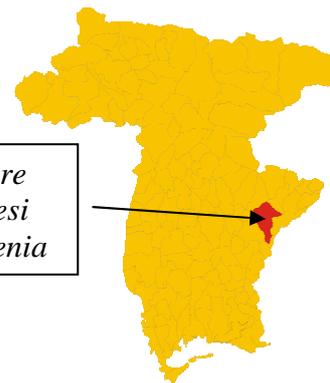


Figura 49. Cividale del Friuli (UD)

5. Altre attività illecite riconducibili a organizzazioni criminali transnazionali specifiche

Questo ultimo paragrafo ha lo scopo di elencare le altre organizzazioni criminali presenti nel territorio del Friuli Venezia Giulia ma che apparentemente, solo apparentemente, non risultano dominanti nel territorio in esame. Si parla quindi di organizzazioni che sviluppano un radicamento sporadico, di sola convenienza e di cui non si può fare una analisi in termini di insediamento nella regione soggetta a studio.

Con riferimento alla criminalità turca, la nostra penisola, ed in particolare il porto di Trieste, continua ad essere un crocevia importante per l'ingresso dell'eroina destinata ai mercati del Nord Europa, come si rileva dal significativo sequestro di eroina (circa 177 chilogrammi), effettuato nel gennaio 2007 nel corso dell'operazione "Brown bread", condotta dall'Agenzia delle Dogane del Friuli Venezia Giulia e dalla Guardia di Finanza di Trieste.

Ancora, nel maggio 2007, l'Agenzia delle Dogane del porto di Trieste e la Guardia di Finanza sequestrarono 175 kg. di eroina, suddivisa in 340 pani, occultati all'interno di un tir turco, proveniente da Istanbul e in transito per la Germania. La significatività dei sequestri di eroina (350 kg sequestrati nel solo porto di Trieste nel periodo gennaio-maggio 2007) è un indicatore indiretto della rinnovata capacità produttiva delle coltivazioni in Afghanistan.

Come visto, la gestione del mercato, gli accordi e i contatti con le grandi organizzazioni estere, restano appannaggio dei grandi trafficanti turchi e la loro presenza in Italia, seppur non sempre diretta, rimane comunque evidente. Oltre però agli ormai consueti traffici di eroina, quasi sempre cospicui, transitanti attraverso il porto di Trieste e diretti nella maggior parte dei casi in Germania, sembra consolidarsi la tendenza delle organizzazioni turche ad operare anche nel settore della cocaina da destinare a Paesi del medio oriente.

Per quanto riguarda, invece, la criminalità organizzata rumena, i reati più evidenti e l'attività primaria rimangono quelli contro il patrimonio con una maggiore inclinazione per le fattispecie relative al furto, alla rapina e alla ricettazione.

Nell'ambito dell'operazione "Transilvania", indagine volta a contrastare la criminalità organizzata dell'Est europeo nel 2004, a Udine, la Direzione Investigativa Antimafia, con la collaborazione della Polizia di Stato, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 3 cittadini rumeni, che hanno dovuto rispondere dei reati riguardanti la tratta degli esseri umani, di favoreggiamento della permanenza in Italia di persone sprovviste dei documenti di soggiorno, di sfruttamento della prostituzione. L'indagine giudiziaria ha permesso di ricostruire un contesto criminale che vede operare, in alcune regioni d'Italia e in Friuli Venezia Giulia, un sodalizio di matrice estera dedito alla riduzione in schiavitù di giovani donne dell'Europa orientale, costrette a prostituirsi.

Nel 2008 invece si sono riscontrate diverse azioni contro la criminalità organizzata rumena, ed è importante e opportuno citare l'esecuzione di un provvedimento di custodia cautelare (Nr. 5476/07 RG NR E 369/07 RG IP), emesso dall'Autorità Giudiziaria di Trieste, nei confronti di cinque soggetti per i delitti di furto aggravato, ricettazione e riciclaggio.

I soggetti, infatti, appartenevano ad una organizzazione criminale italo-romena, specializzata nel furto su commissione e riciclaggio di macchine operatrici. All'interno del sodalizio, i ruoli apicali erano ricoperti da cittadini italiani, mentre i romeni curavano materialmente l'esecuzione dei furti e la successiva esportazione in madrepatria dei messi sottratti, che avveniva attraversando i confini con l'Austria e la Slovenia.

Relativamente al traffico di sostanze stupefacenti, non si registrano invece dati atti ad esprimere un coinvolgimento significativo della devianza rumena in ruoli apicali della complessa architettura transnazionale del narcotraffico. Dove in realtà emergono evidenze investigative della compromissione di soggetti romeni, vengono ancora in luce ruoli esecutivi piuttosto residuali, consistenti tipicamente nelle mansioni di corrieri della droga.

Questo è dimostrato dal sequestro di sette chilogrammi di eroina e dall'arresto dei due romeni che la trasportavano, occultandola nel serbatoio della propria vettura, eseguiti dai Carabinieri di Trieste nel mese di settembre 2008.

Nel 2009 invece l'operazione denominata "Vlore", conclusa in Friuli Venezia Giulia e coordinata dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Trieste, ha consentito l'individuazione di una compagine criminale composta da italiani, romeni e albanesi, dedita a furti, truffe, appropriazione indebite, falso ed altri reati finalizzati alla ricettazione ed al riciclaggio, in Romania ed Albania, di macchine operatrici da cantiere e di veicoli industriali. Tale zona è comunque sempre interessata dall'operatività di "passeurs" dediti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, come evidenziato dall'arresto in flagranza di reato proprio di cinque "passeurs" di origine albanese, i quali utilizzavano autovetture per trasportare clandestini, alcuni dei quali minorenni, in Italia attraverso la Slovenia.

Ci sono state inoltre anche attività rivolte verso possibili interessi di personaggi contigui alla criminalità economica russa in investimenti e speculazioni finanziarie nelle regioni italiane, principalmente in quelle del Nord e anche in Friuli Venezia Giulia.

La difficoltà vera rispetto a questa criminalità organizzata, però, sta nell'associare all'ipotesi di riciclaggio o di rimpiego di denaro illecito, l'esistenza di un reato presupposto, avvenuto all'estero. L'attività illecita che si pensa stia progressivamente acquisendo spazio nel panorama criminale nazionale è il contrabbando di tabacchi lavorati, prodotti legalmente negli stabilimenti di diversi Stati dell'ex URSS e trasportati illegalmente in tutta l'Europa.

Questi flussi sono sostenuti dai trafficanti presenti nei Paesi sorti dalla disgregazione del colosso sovietico e degli Stati satellite, alcuni dei quali, come l'Ucraina, Bulgaria, Romania, Polonia e Ungheria, presentano forme di criminalità tuttora interessate fortemente a questa tipologia di illecito.

La fascia dei confini tra Italia, Austria e Slovenia si conferma quindi un nuovo crocevia strategico del contrabbando, infatti da quello che riportano le indagini condotte in questo settore specifico, viene messa in risalto la partecipazione nella gestione di tali traffici delle organizzazioni criminali dell'est Europa, maggiormente nei territori rivolti verso il confine, proprio come la città di Trieste ma anche in tutto il Friuli Venezia Giulia.

A differenza della criminalità russa, in cui è difficile trovare un collegamento con l'illecito, la criminalità organizzata bulgara ha sviluppato una serie di eventi delittuosi, che rilevano scenari criminali per certi aspetti assimilabili a quelli descritti per la criminalità rumena.

Le tipologie più significative dei reati ascrivibili ai soggetti bulgari sono lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di sostanze stupefacenti e il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

È emblematico il caso di traffico di esseri umani riferito ad un provvedimento di custodia cautelare (Nr. 647/07 RG NR e nr. 928/08 RG GIP), emesso dal Tribunale di Trieste, nei confronti

di undici cittadini bulgari, responsabili di aver favorito l'ingresso illegale in Italia di clandestini, da destinare alla commissione di furti continuati, in regime di totale sudditanza e sfruttamento.

A rinforzo di quanto appena detto, è possibile fare riferimento anche alla conclusione di un'operazione (Proc. Pen. 647/DDA/07 RGNR della Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste) del Ros dei Carabinieri di Udine, finalizzata alla disarticolazione di un'organizzazione criminale di matrice transnazionale, costituita da cittadini bulgari di etnia rom e dedita prevalentemente alla commissione dei delitti di riduzione in schiavitù e immigrazione clandestina. L'attenzione investigativa era focalizzata su un traffico di esseri umani dalla Bulgaria all'Italia, nello specifico di giovani donne e ragazze minorenni, successivamente avviate alla commissione di borseggi, furti in appartamento ed alla prostituzione.

In conclusione è importante prendere in esame la realtà della criminalità organizzata Sudamericana che, nello specifico di una propria analisi della fenomenologia criminale deve necessariamente essere articolata su un doppio binario. Il primo riconducibile agli storici collegamenti che essa ha, per i grandi traffici di stupefacente, con le organizzazioni criminali autoctone di tipo mafioso, da Cosa Nostra siciliana alla 'Ndrangheta calabrese per arrivare alla Camorra napoletana.

Tali rapporti vengono gestiti dai vari "broker" preferibilmente nell'area continentale sudamericana ma anche in quella europea, particolarmente in Spagna.

Nel corso degli anni l'attività di contrasto da parte delle Forze di polizia occidentali è mutata anche in coincidenza con una maggiore sensibilità evidenziata dalle autorità sudamericane nel contrasto al traffico di stupefacenti.

L'operazione "Sonny" (Proc. Pen. nr. 105/07 della DDA di Trieste) ha portato, da parte del GIP del Tribunale di Trieste, un'ordinanza di custodia cautelare a carico di cittadini colombiani e italiani per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacente del tipo cocaina. Prima di essere disponibile in Italia, nelle diverse regioni come anche in Friuli Venezia Giulia, la droga proveniva dalla Colombia e giungeva in Spagna, dove veniva sottoposta ad un processo chimico che la riportava allo stato liquido, operazione inversa a quella esperita nel Paese di origine, al fine di sfuggire ai controlli doganali negli aeroporti.

Tale operazione, se analizzata insieme a quella denominata "Cordillera Blanca", in cui si riuscì a scoprire che grazie a solidi appoggi dal Sudamerica si riusciva a far arrivare nel territorio nazionale ingenti quantitativi di sostanza stupefacente e con il successivo sequestro di circa 140 kg. di cocaina oltre l'arresto dei responsabili, consente di comprendere con pienezza il grande livello di professionalità raggiunto dai criminali sudamericani nella fase di occultamento della droga, specialmente sotto il profilo chimico, che fa ritenere altrettanto determinante un continuo aggiornamento degli operatori ed uno scambio informativo a livello internazionale nella specifica materia.

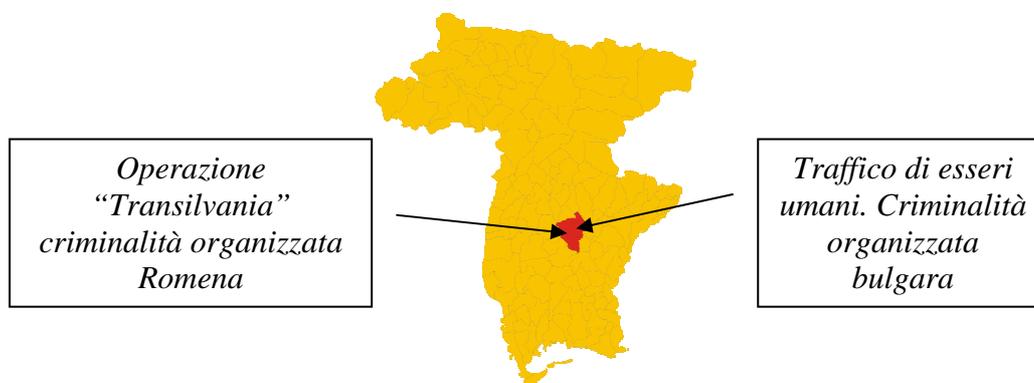
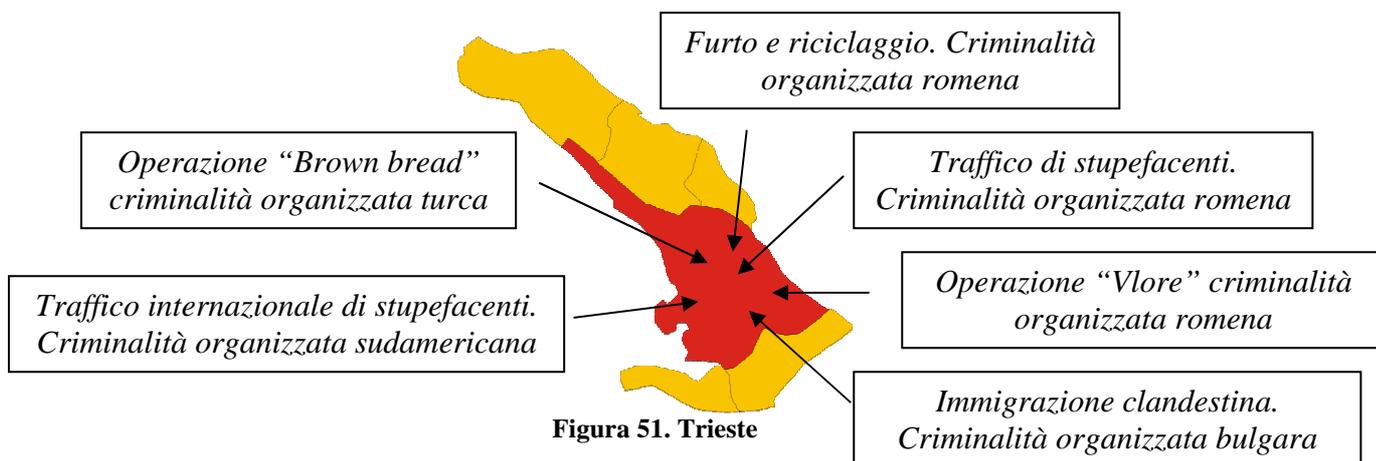


Figura 50. Udine



6. Conclusione

Questo è il quadro delle mafie transnazionali presenti nel Friuli Venezia Giulia che, però, nonostante siano attive in vari contesti, sembrano non presentare un radicamento sul territorio.

La loro presenza nella regione sembrerebbe finalizzata più ad uno sfruttamento del territorio stesso, a causa della posizione geografica molto vantaggiosa, rivolta verso Italia, i paesi dell' Est e quindi come ingresso diretto per tutta l'Europa.

Quando si parla di droga, potere ed economia, si parla di un connubio solido e letale che negli ultimi anni ha cambiato la natura stessa delle mafie.

La mafia transnazionale è un fenomeno che deriva dalla naturale evoluzione delle organizzazioni locali, che hanno trovato nei Governi degli Stati giovani e nelle mafie dei Paesi confinanti, un ponte di crescita e di espansione.

Se si prende come esempio quello degli Stati Balcanici dove le mafie più forti sono quelle collegate con entità che si trovano all'estero, il loro punto di forza sta nel conservare un'unione intrinseca nonostante siano molto frammentati, dovuta alle innumerevoli parentele che legano clan mafiosi di piccole e grandi dimensioni, superando divisioni etniche e religiose.

La nuova organizzazione transnazionale è strutturata, quindi, in reti di trasporto, di distribuzione, di riciclaggio di denaro.

Quello che si evince però dai paragrafi precedenti è che, a parte qualche raro caso, le organizzazioni criminali transnazionali in Italia, vivano un potere dimezzato a causa del predominio delle mafie autoctone che le inglobano con un fine espansionistico sul piano del territorio e quindi del potere.

Questo gioco di patti e alleanze avvantaggia tutte le parti e a farne le spese sono principalmente le terre di confine, come quindi il Friuli Venezia Giulia, che si ritrovano a doversi difendere su più fronti.

Non è quindi un caso che la Procura di Trieste sia tra le più operative e sia uno tra i distretti con le tecniche di indagine più affinate in Italia riguardo il contrasto alle mafie transnazionali; questo è sicuramente un grandissimo punto di forza, ma deve farci riflettere sul motivo dell'esigenza di questo continuo sviluppo di abilità per la prevenzione e il contrasto. Forse questa terra non è tanto incontaminata e lo Stato, come può, cerca di creare degli anticorpi il più adeguati possibile.



CONCLUSIONE

Come detto nella parte iniziale del lavoro, la voglia di sviluppare questo elaborato nasce dal bisogno di conoscere fino in fondo una terra che troppo spesso guardiamo senza osservare.

La scelta di sviluppare un percorso storico e cronologico degli eventi che hanno colpito il Friuli Venezia Giulia dall'attacco della criminalità organizzata, autoctona e transnazionale, non è stata una scelta casuale.

Ci sarebbero stati tantissimi altri modi per sviluppare il tema delle mafie in questa regione, magari facendo previsioni future o realizzando teorie per la prevenzione del fenomeno mafioso.

Ho pensato però che non potesse essere questo, quello di cui ha bisogno questa terra con i suoi abitanti. Il problema non è capire se il Friuli Venezia Giulia tra dieci anni sarà insediata dalle mafie e da quale organizzazione criminale specifica, quello che serve in questo momento è rendersi conto che queste sono già presenti nella regione e già commettono atti illeciti, come abbiamo visto nei capitoli, di diverso genere.

La cosa principale quindi è prendere consapevolezza che questa non è una terra estranea alle mafie e questo sarebbe bello che fosse una consapevolezza di tutti. Spesso sentiamo dire che oggi, nel 2012, la vera omertà è la disinformazione, è la poca conoscenza del fenomeno che permette alla criminalità organizzata di mettere radici nella società e quindi nel territorio, rendendola collusa come tante, se non tutte, le altre realtà.

Questa tesi vuole quindi, anche se in minima parte, rompere questo muro di omertà e di illusione mostrando concretamente quanto si sta lavorando e quanto ci sarà da lavorare per estirpare un cancro che pian piano, ma neanche troppo, si espande sempre di più.

Non trovo giusto che le vicende che riguardano le mafie siano episodi e traguardi che rimangono, solo, nella mente degli addetti ai lavori come Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Direzione Investigativa Antimafia, ma spetta ad ognuno di noi avere il desiderio e la sete di conoscenza su come il fenomeno mafioso agisce nelle città, anche in quelle inserite in apparenti oasi felici.

Per questi motivi ho pensato di fare una analisi simile, limitandomi ai fatti accaduti, perché per raggiungere altri traguardi bisogna avere delle basi solide e una consapevolezza tale da dire che il fenomeno è presente ed è già in espansione.

Quello che mi preoccupa maggiormente è che in certi momenti mi sembra di essere tornato alla metà dell'Ottocento, a quando la mafia si chiamava maffia o associazione malandrinesca, o peggio, a quando la gente andava a predicare che la mafia non esiste.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Arlacchi Pino., *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Milano, il Saggiatore, 2010.

Arlacchi Pino., *Gli uomini del disonore. La mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonio Calderone*, Milano, il Saggiatore, 2010.

Barbagallo Francesco., *Storia della Camorra*, Editori Laterza, 2010.

Ciconte Enzo., *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubettino Editore, 2008.

Ciconte Enzo., *'Ndrangheta*, Rubettino Editore, 2011.

Ciconte Enzo., *'Ndrangheta padana*, Rubettino Editore, 2010.

Di Fiore Gigi., *La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime "guerre"*, Torino, Utet, 2005.

Dickie John., *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Editori Laterza, 2007.

Dino Alessandra., *Pentiti. I collaboratori di giustizia, le istituzioni, l'opinione pubblica*, Roma, Donzelli Editore, 2006

Falcone Giovanni., *Cose di Cosa Nostra*, Bur, 1994.

Forgione Francesco., *Mafia export. Come 'Ndrangheta, Cosa Nostra e Camorra hanno colonizzato il mondo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai editore, 2009

Gribaudo Gabriella., *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

Gruppo Abele., *Dalla mafia allo Stato. I pentiti: analisi e storie*, EGA Editore, 2005.

La Licata Francesco., *Storia di Giovanni Falcone*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2010.

Lodato Saverio., *La mafia ha vinto. Intervista con Tommaso Buscetta*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1999

Lupo Salvatore., *Storia della Mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Roma, Donzelli Editore, 2004.

Lupo Salvatore., *Potere criminale. Intervista sulla storia della mafia*, Laterza, 2010.

Marino Giuseppe Carlo., *Storia della mafia. Dall'“Onorata Società” a Cosa Nostra, la ricostruzione critica di uno dei più inquietanti fenomeni del nostro tempo*, Newton, 2007.

Pinotti Ferruccio, Tescaroli Luca., *Colletti sporchi. Finanziari collusi, giudici corrotti, imprenditori e politici a libro paga dei boss. L'invisibile anello di congiunzione tra Stato e mafie. Viaggio nella borghesia criminale guidati da un magistrato sempre in prima linea*, Milano, Bur, 2008.

Atti e relazioni istituzionali

Consiglio Nazionale dell'Economia E Del Lavoro., *Usura. Diffusione territoriale, evoluzione e qualità criminale del fenomeno*, Rapporto Finale 2008.

Ministero dell'Interno., *Direzione Centrale Servizi Antidroga*, Relazione Finale 2008.

Ministero dell'Interno., *Direzione Centrale Servizi Antidroga*, Relazione Finale 2009.

Ministero dell'Interno., *Direzione Centrale Servizi Antidroga*, Relazione Finale 2010.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, primo semestre 1998.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, secondo semestre 1998.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, primo semestre 1999.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, secondo semestre 1999.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, primo semestre 2000.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, secondo semestre 2000.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, primo semestre 2001.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, secondo semestre 2001.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, primo semestre 2002.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Analisi in ordine all'evoluzione delle organizzazioni criminali e linee progettuali della futura azione di contrasto*, secondo semestre 2002, Volume Primo.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Analisi descrittiva, Attività svolta e risultati conseguiti*, secondo semestre 2002, Volume Secondo.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, primo semestre 2003, Volume Primo.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, primo semestre 2003, Volume Secondo.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, secondo semestre 2003, Volume Primo.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, secondo semestre 2003, Volume Secondo.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, primo semestre 2004.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, secondo semestre 2004.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, primo semestre 2005.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, secondo semestre 2005.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Attività svolta e risultati conseguiti*, primo semestre 2006.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, secondo semestre 2006.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, primo semestre 2007.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, secondo semestre 2007.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, primo semestre 2008.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, secondo semestre 2008.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Gennaio / Giugno 2009.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Luglio / Dicembre 2009.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Gennaio / Giugno 2010.

Ministero dell'Interno., *Direzione Investigativa Antimafia. Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Luglio / Dicembre 2010.

Ministeri dell'Interno., *Direzione Nazionale Antimafia. Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, Periodo 1° Luglio 2007-30 Giugno 2008. Dicembre 2008.

Ministeri dell'Interno., *Direzione Nazionale Antimafia. Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, Periodo 1° Luglio 2008-30 Giugno 2009. Dicembre 2009.

Ministeri dell'Interno., *Direzione Nazionale Antimafia. Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, Periodo 1° Luglio 2009-30 Giugno 2010. Dicembre 2010.

Ministero dell'Interno., *Dipartimento della pubblica sicurezza. Relazione al parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata*, Roma, ottobre 2005.

Siti di riferimento

http://archiviostorico.corriere.it/2008/maggio/10/faida_strage_bltz_San_Luca_co_9_080510129.shtml

<http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/notizie/cronaca/2010/16-dicembre-2010/palermo-yacht-ferrari-bmw-patrimonio-un-imprenditore-mafia--18187941272.shtml>

<http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/cronaca/2009/11-maggio-2009/camorra-sbarca-friuli-venezia-giulia-arrestato-trecase-boss-ciro-limelli-1501343738080.shtml>

<http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/cronaca/2010/5-novembre-2010/droga-armi-smantellati-due-clan-mafiosi-in-cella-92-affiliati-cosola-stramaglia-1804101382800.shtml>

<http://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2010/14-giugno-2010/spaccio-cocaina-7-est-manette-tutti-erano-ottimi-muratori---1703194366381.shtml>

<http://ilpiccolo.gelocal.it/cronaca/2010/10/21/news/ndrangheta-il-boss-cortese-catturato-al-confine-di-fernetti-1.18286>

<http://messaggeroveneto.gelocal.it/cronaca/2009/07/25/news/i-tentacoli-della-mafia-su-pordenone-e-aviano-1.38666>

<http://messaggeroveneto.gelocal.it/cronaca/2009/12/15/news/tre-arresti-nel-pordenonese-in-un-operazione-antimafia-1.40870>

<http://messaggeroveneto.gelocal.it/cronaca/2009/12/17/news/legami-con-la-mafia-tre-arresti-in-provincia-1.40901>

<http://messaggeroveneto.gelocal.it/cronaca/2010/12/17/news/la-mafia-ricicla-anche-in-friuli-non-ci-sono-isole-incontaminate-1.47026>

<http://messaggeroveneto.gelocal.it/cronaca/2010/12/17/news/la-mafia-ricicla-anche-in-friuli-non-ci-sono-isole-incontaminate-1.47026>

<http://messaggeroveneto.gelocal.it/cronaca/2011/08/25/news/la-prefettura-coordina-i-progetti-di-riuso-1.787348>

<http://messaggeroveneto.gelocal.it/cronaca/2011/11/23/news/droga-e-intercettazioni-perse-nuova-udienza-preliminare-1.1693114>

http://palermo.repubblica.it/cronaca/2010/12/16/news/cosa_nostra_investe_nell_edilizia_a_udine_sequestrati_50_milioni_al_boss_in_ferrari-10251935/

<http://palermo.repubblica.it/dettaglio/mafia-sequestrati-200-milioni-di-euro-a-imprenditore/1681375>

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/07/25/ville-box-appartamenti-colpo-all-impero-di.html>

<http://www.adnkronos.com/IGN/News/Cronaca/?id=3.0.4110893004>

<http://www.agenziadogane.gov.it/wps/wcm/connect/21265e0044227b31a9dcb94e7aaa0be0/trieste.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=21265e0044227b31a9dcb94e7aaa0be0>

<http://www.agenziadogane.gov.it/wps/wcm/connect/39014080442274a69d34bd4e7aaa0be0/trieste.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=39014080442274a69d34bd4e7aaa0be0>

<http://www.agenziadogane.gov.it/wps/wcm/connect/7a21aa804422b873beb8bf4e7aaa0be0/19.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=7a21aa804422b873beb8bf4e7aaa0be0>

<http://www.agenziadogane.gov.it/wps/wcm/connect/7e6977004422c06e85e2bd4e7aaa0be0/08.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=7e6977004422c06e85e2bd4e7aaa0be0>

<http://www.agenziadogane.gov.it/wps/wcm/connect/7f89090044227a6ba7d6bf4e7aaa0be0/trieste.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=7f89090044227a6ba7d6bf4e7aaa0be0>

<http://www.agenziadogane.gov.it/wps/wcm/connect/3df94f00442279d4a64ebf4e7aaa0be0/trieste.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=3df94f00442279d4a64ebf4e7aaa0be0>

<http://www.agenziadogane.gov.it/wps/wcm/connect/e21379804422df23addcbd4e7aaa0be0/22ararat.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=e21379804422df23addcbd4e7aaa0be0>

http://www.cnel.it/213?shadow_documenti_fldtipologiaattach=Rapporto

http://www.corriere.it/cronache/08_maggio_09/duisburg_carabinieri_0dcbd186-1d87-11dd-a82d-00144f486ba6.shtml

http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/1/32707/Operazione_antimafia%3A_scoperta_a_Parma_una_base_operativa_della_cosca_Emanuello.html

http://www.ilgiornale.it/interni/bari_maxiblitz_antimafia_in_manette_93_persone_sequestrati_armi_e_droga/operazione_hinterland-clan_stramaglia-clan_di_cosola-blitz_antimafia-carabinieri-bari-polizia-mafia/05-11-2010/articolo-id=484918-page=0-comments=1

<http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/2/2006231166.pdf>

<http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/8/20058141464.pdf>

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/2100_500_ministro/00135_2010_11_05_92_arresti_a_Bari.html

<http://www.iss.it/ssps/rili/cont.php?id=1477&lang=1&tipo=2>

<http://www.lasicilia.it/index.php?id=25079>

<http://www.lasicilia.it/index.php?id=32348&template=lasiciliait>

<http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cronache/200805articoli/32631girata.asp>

<http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=12196>

<http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=9614>

<http://www.narcomafie.it/2010/12/16/arrestati-due-fiancheggiatori-del-boss-raccuglia/>

http://www.poliziadistato.it/articolo/14925-Relazione_annuale_antidroga_2008/

<http://www.poliziadistato.it/articolo/19856/>

<http://www.poliziadistato.it/articolo/22453/>

<http://www.repubblica.it/2008/03/sezioni/cronaca/duisburg/blitz-san-luca/blitz-san-luca.html>

<http://www.tg1.rai.it/dl/tg1/2010/articoli/ContentItem-116047d2-f5bc-41ef-aa71-c41d0c1edf46.html>